

Anselmo Roveda



INTEGRAZIONI E AGGIORNAMENTI DI
STORIA DELLA LETTERATURA
PER L'INFANZIA IN GENOVESE
E NELLE ALTRE PARLATE DELLA LIGURIA LINGUISTICA

QUÆRDO N. 21 (2026)



Manifesto/ Manifeste

- A-a giornà d'anheu e lengue romanse, de spesso isoæ ciascheduña da-e atre, vivan drento de un mondo donde de atre esprescïoin linguistiche (ò, ancon pezo, de seu banalizzaçoin) en derè à occupà tutti i spaçi da comunicaçion, fiña quello da lettiatua. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» a l'intende donca ëse unna rivista picciña, ma ben determinà, de resistensa e de cultua, indipendente e da l'ammia internaçionà. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» a saia dedicà a-e lengue e a-e lettiate romanse con l'intençion de favori l'intercomprescion fra de liatre; donca con di testi inte tutte e varietæ (da-i criòlli a-e lengue, pe quello che conta e definiçoin) e con unna cornixe de commento in zeneise, italian ò franseise. Se dedichià de l'attençion particulà a-e lengue ciù picciñe e a-e lettiate periferiche. In sci quærni atrovia spacio testi editi e inediti, antighi e moderni, pe rappresentà o ciù poscibile o grande mosaico de lengue e de lettiate romanse. O zeneise (comme e atre varietæ da Liguria) o l'avia unna presensa costante in scià rivista – a mæxima intestaçion, «Cabirda - Lengue e lettiate romanse», a l'é in zeneise – pe-a raxon ch'a sciòrte a Zena, into cheu de unna lettiatua ch'a dua con continuitæ da- o secolo trezzen. •

- Oggi le lingue romanze, sovente isolate l'una dall'altra, vivono immerse in un mondo in cui altre espressioni linguistiche, o peggio loro banalizzazioni, sembrano occupare, sempre più, tutti gli spazi della comunicazione, letteratura compresa. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sarà una piccola ma tenace resistenza culturale. Sarà una rivista piccola e indipendente ma dal respiro internazionale. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sarà dedicata alle lingue e alle letterature romanze in un'ottica di intercomprensione romanza; quindi con testi ammessi in tutte le varietà (dai creoli alle lingue 'maggiori', per quel che valgono le definizioni in fatto di idiomi) e una cornice di apparati ponte, almeno all'inizio, in italiano, in francese o in genovese. L'attenzione sarà però soprattutto alle lingue meno diffuse e alle letterature periferiche. Su ogni numero ci saranno testi già pubblicati e testi inediti, a rappresentare il più possibile il mosaico ampio delle lingue e delle letterature romanze. Il genovese e le altre parlate della Liguria linguistica avranno una presenza costante – la testata stessa è in genovese: “Cabirda - Lengue e lettiate romanse” – poiché la rivista nasce a Genova nel cuore di una letteratura che ha continuità fin dal XIII secolo •

- Aujourd'hui les langues romanes, souvent isolées les unes des autres, vivent immergées dans un monde où d'autres expressions linguistiques, ou pire leur banalisation, paraissent occuper de plus en plus tous les espaces de la communication, y compris la littérature. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sera une résistance culturelle petite mais tenace. Ce sera un petit magazine indépendant à saveur internationale. Il sera consacré aux langues et littératures romanes dans une perspective d'intercompréhension; donc avec des textes admis dans toutes les variétés (des créoles aux langues, pour ce que valent les définitions) et appareils, au moins au début, en italien, en français ou en génois. Cependant, l'accent sera mis principalement sur les langues moins *répandues* et la littérature périphérique. Il y aura sur chaque numéro des textes déjà publiés et des textes non publiés, afin de représenter autant que possible la vaste mosaïque de langues et littératures romanes. Le génois et les autres langues de la Ligurie linguistique auront une présence constante - l'entête elle-même est en génois: «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» - parce que la revue est née à Gènes au cœur d'une littérature en continuité depuis le XIIIe siècle •

CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

Rassegna internazionale per l'intercomprensione romanza
Revue internationale pour l'intercompréhension romane

diretta da | *sous la direction de*
Anselmo Roveda

*

QUÆRNO N. 21 / 2026

*

MONOGRAFICO

*

Anselmo Roveda

**Integrazioni e aggiornamenti di storia della
letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre
parlate della Liguria linguistica**

*



Roveda, A. (2026). Integrazioni e aggiornamenti di storia della letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica. [Numero speciale]. *Cabirda – Lengue e lettiature romanse*, 21

[DOI 10.5281/zenodo.18642064]
<https://doi.org/10.5281/zenodo.18642064>

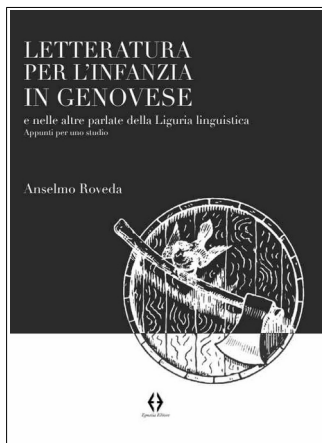
Versione digitale (.pdf) distribuita in Open Access con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

PREMESSA

Le note qui presentate si pongono quale continuazione, in forma di parziale integrazione e breve aggiornamento, della ricerca sulla storia della letteratura per l'infanzia d'espressione ligure sistematizzata nel mio volume *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica* (Egnatia, Genova 2022). Volume al quale si rimanda per approfondimenti.

Il testo 1 (*Non solo «fœ»: la letteratura e l'editoria per l'infanzia in genovese*) riproduce l'intervento tenuto al Convegno "Leggere e scrivere in genovese" (Biblioteca Civica Berio, Sala dei Chierici, Genova 19 dicembre 2023), organizzato dal Conseggio pe-o patrimonio linguistico ligure. I testi 2 (*Prima dell'Esöpo di Piaggio: Luigi Serra (1757-1813)*) e 3 (*Le favole di Musa da Calice (1882-1960)*) sono anticipazioni, rispettivamente dei capitoli 6 e 28, del mio saggio inedito *Favola e favolisti nella letteratura d'espressione ligure* (in corso di stampa: Egnatia, Genova 2026). Il testo 4 (*Integrazioni e aggiornamenti (a febbraio 2026)*) raccoglie informazioni su testi, iniziative e volumi di letteratura per l'infanzia, favole e fumetti d'espressione ligure usciti dopo il 2022 o non compresi nella ricognizione offerta in *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica* (Egnatia, Genova 2022).

Genova, 10 febbraio 2026



1. NON SOLO «FÖE»: LA LETTERATURA E L'EDITORIA PER L'INFANZIA IN GENOVESE

Intervento di Anselmo Roveda al Convegno “Leggere e scrivere in genovese” (Biblioteca Civica Berio, Sala dei Chierici, Genova 19 dicembre 2023), organizzato dal Conseggio pe-o patrimònio linguistico ligure.

1. *Premessa.* Quasi venti anni fa, il 20 ottobre 2004 nella Sala degli Arazzi del Palazzo Doria-Spinola, allora sede della Provincia di Genova, ho tenuto su invito di Gualtiero Schiaffino una prima conferenza su questi temi. Da quella ricognizione, sull'ultimo vivace decennio allora appena trascorso, ho via via allargato la ricerca, con contributi (e.g. ROVEDA in PIAGGIO 2011), curatele (PIAGGIO 2011, 2012, 2021; CAVA 2023), ricerche tematiche editate (ROVEDA 2022a, 2023) e inedite, ma soprattutto con una prima organizzazione del complesso della materia in volume (ROVEDA 2022b). Volume che aveva, e ha, l'intento di offrire, appunto, una storia letteraria tematica. Del resto, la letteratura ligure, dotata di storia pressoché millenaria, aveva già importanti recenti contributi generali, sull'insieme degli autori, delle opere e delle epoche, dovuti a Fiorenzo Toso (TOSO 1989-1991, 1998, 1999-2001, 2009) e Alessandro Guasoni (GUASONI 2023-) nonché studi settoriali per forme (teatro, canzone...) e stagioni. Questo intervento riprende dunque le linee essenziali della ricerca andata in *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica* (ROVEDA 2022b).

Prima di addentrarci nelle 'cose' liguri, facciamo però un passo indietro e definiamo l'ambito del nostro discorrere. Cos'è e quando nasce la letteratura per l'infanzia? Questa la definizione offerta, alla voce «Children's literature», dall'*Encyclopædia Britannica*:

the body of written works and accompanying illustrations produced in order to entertain or instruct young people. The genre encompasses a wide range of works, including acknowledged classics of world literature, picture books and easy-to-read stories written

exclusively for children, and fairy tales, lullabies, fables, folk songs, and other primarily orally transmitted materials.¹

In realtà un ambito letterario, più che un genere. Oltre ai testi per l'infanzia oggi propriamente detti – dedicati, d'invenzione e d'autore, sovente illustrati, apparsi negli ultimi due secoli – vi ricadono o ne precorrono i temi, ora per fatti letterari ora per destinazione infantile, diverse forme contermini, quali: le favole classiche; le fiabe popolari e gli altri repertori narrativi tratti dal folklore; le novelle fiabesche d'area italiana del Cinquecento e del Seicento, con alfiere in Giovanni Francesco Straparola e Giambattista Basile; le fiabe e le favole letterarie francesi di fine Seicento e Settecento; la letteratura di tipo educativo; i testi di letteratura popolare o colta 'ricaduti' nel corso dei secoli, essenzialmente per dinamiche editoriali, nella proposta rivolta ai giovani lettori.

Nonostante tanti illustri arcavoli (favole e fiabe, innanzitutto) la letteratura per l'infanzia ovvero la definizione di un corpus di scritture e letture dedicate esplicitamente ai più giovani nasce con l'affermarsi dell'idea stessa di infanzia tra Settecento e Ottocento; l'idea contemporanea d'infanzia. È in questo periodo che l'infanzia inizia a essere considerata un'età della vita da tutelare e garantire con cure di tipo fisico e intellettuale; un'età ben distinta per bisogni dall'età adulta. Le legislazioni contro il lavoro minorile e le politiche di alfabetizzazione, e di istruzione obbligatoria, che si imporranno in tutta Europa tra la seconda metà dell'Ottocento e il primissimo Novecento svincoleranno l'infanzia dai tempi produttivi del mondo adulto e creeranno, anche grazie ai luoghi d'istruzione (e quindi di socializzazione tra pari), una forte identificazione per classe d'età e non più soltanto per famiglia e territorio. Un fenomeno che a livello popolare ha evidenza, ad esempio, nell'emersione delle bande, più o meno giocose, di bambini e ragazzi di strada così come raccontate in

1 [il corpo di opere scritte e illustrazioni d'accompagnamento prodotto al fine di intrattenere o istruire i giovani. Il genere comprende una vasta gamma di opere, tra cui classici riconosciuti della letteratura mondiale, libri illustrati e storie di facile lettura scritti esclusivamente per i bambini, e fiabe, ninne nanne, favole, canzoni popolari, e altri materiali principalmente trasmessi oralmente.]

cronaca e nei romanzi; si pensi ai *batosi* (monelli) e alle loro battaglie à *prionæ* (a sassate) sui fogli ottocenteschi genovesi o, in letteratura, a *I ragazzi della Via Pál* (*A Pál utcai fiúk*, 1906) di Ferenc Molnár (1878-1952) e *La guerra dei bottoni* (*La Guerre des boutons*, 1912) di Louis Pergaud (1882-1915), entrambi usciti nel Novecento, ma riferiti alle memorie infantili tardo ottocentesche dei loro autori.

Non è un caso quindi che la letteratura per l'infanzia sorga con dimensione continuativa e con dignità autonoma nell'Ottocento. Sebbene già nel secolo precedente si riscontrino precursori di prestigio: è il caso di John Newbery (1713-1767), autore e editore britannico tra i padri della moderna letteratura per l'infanzia, al quale si deve *A Little Pretty Pocket-Book* (1744), libro considerato in ambito anglosassone come il primo a essere dedicato ai più giovani.

Ma è l'Ottocento, soprattutto la sua seconda metà, a essere la stagione di vero e compiuto avvio della letteratura per l'infanzia come oggi l'intendiamo. A testimoniare le date di prima uscita di alcune opere oggi considerate un classico, un testo fondativo, del canone della letteratura per l'infanzia. Nel solo periodo che va dal 1865 al 1886, un ventennio, escono, per esempio: *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie* (*Alice's Adventures in Wonderland*, 1865) di Lewis Carroll; *Piccole donne* (*Little Women*; o *Meg, Jo, Beth and Amy*, 1868) di Louisa May Alcott; *Tartarino di Tarascona* (*Tartarin de Tarascon*, 1872) di Alphonse Daudet; *Il giro del mondo in ottanta giorni* (*Le Tour du monde en quatre-vingts jours*, 1873) di Jules Verne; *Le avventure di Tom Sawyer* (*The Adventures of Tom Sawyer*, 1876) di Mark Twain; *Senza famiglia* (*Sans famille*, 1878) di Hector Malot; *Heidi* (*Heidis Lehr- und Wanderjahre*, 1880) di Johanna Spyri; *Le avventure di Pinocchio* (su periodico 1881-1882; in volume 1883) di Carlo Collodi; *La tigre della Malesia* (su periodico 1883-1884) di Emilio Salgari; *Cuore* (1886) di Edmondo De Amicis.

Insomma, la letteratura per l'infanzia (o meglio l'attuale proposta editoriale rivolta alle nuove generazioni) comprende, come visto, una messe di materiale assai vario e ha almeno un paio di secoli di storia, anche in Liguria. Eppure nonostante la dimensione storica, ormai ampiamente consolidata, e l'odierna vitalità della letteratura per l'infanzia (il cinema trae di continuo soggetti da opere d'ambito; i

children's book sono uno dei pochi segmenti del mercato del libro a dare segno positivo nei bilanci) ancora oggi molte storie generali della letteratura, pure recenti e colte, tacciono (o accennano appena) a proposito dei suoi autori e delle sue opere. Queste le ragioni di uno studio dedicato.

Andrà, a conclusione di premessa, sottolineato che l'affermarsi, a livello globale, di una nuova idea d'infanzia (e quindi di una letteratura ad essa dedicata) coincide storicamente, e per fatti indipendenti, con il progressivo regresso dell'uso linguistico del genovese e delle altre parlate liguri; fatto che ha naturalmente incidenza anche sull'uso letterario. Se la letteratura per l'infanzia va, infatti, affermandosi dall'Ottocento come ambito letterario di dimensione continuativa, il genovese per contro nello stesso periodo passa da lingua d'uso corrente, e di prestigio, di una comunità ampia riunita intorno a uno stato indipendente dotato di continuità territoriale (Repubblica di Genova), a lingua via via sempre più marginale, legata (con l'annessione nel 1815 al Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia) a una regione periferica rispetto ai nuovi centri di potere, con i quali peraltro non mancano attriti. Anche la letteratura in genovese, che pur vanta plurisecolare nobile tradizione, ne risente; e vive, almeno in una fase iniziale, una rischiosa tendenza alla vernacolizzazione, destino peraltro condiviso da altre lingue regionali d'Italia. Ma non cessa e via via trova così nuovi spazi, pur a fronte di un Novecento che lima ulteriormente le diversità linguistiche, con la definitiva affermazione dell'alfabetizzazione in italiano mediata dall'obbligo scolastico, dalla leva e dall'imporsi di radio, cinema e televisione. Caparbia e minoritaria, talvolta anche percepita come minore dai suoi autori, la letteratura in genovese continua, pure – in accordo con le nuove sensibilità – in opere destinate all'infanzia.

2. *All'inizio della storia della letteratura ligure per l'infanzia: Martin Paggio.* Quella della letteratura d'espressione genovese per l'infanzia è una storia rarefatta, un centinaio titoli in due secoli, ma è una storia che val la pena indagare e raccontare. Una storia che inizia con Martin Piaggio, nel 1822.

Martin Piaggio (1774-1843), ben noto per la serie annuale del «Lunario genovese del signor Regina», pubblica nel 1822 l'*Esopo Zeneize* (Stampaja Pagan). È l'esordio di una letteratura per l'infanzia espressa in lingua ligure. Si tratta di una raccolta di favole esopiane e allegoriche, in rima, che ha modelli in analoghe opere europee. La prima edizione dell'*Esopo* comprende una cinquantina di favole, ma, vista la fortuna del volume, nel 1829 viene approntata una nuova edizione accresciuta. Le favole diventano un centinaio abbondante: più i vari componimenti di prefazione, introduzione e dedica. L'edizione accresciuta del doppio del 1829 (così come le ristampe in antologie successive, fin dal 1846) è spiegata dalla buona accoglienza che ebbero i testi di Piaggio. Nella prefazione dell'*Esopo*, anch'essa rigorosamente in rima, cogliamo (oltre l'omaggio a favolisti come Jean de La Fontaine e il toscano, quasi contemporaneo, Lorenzo Pignotti) un elemento di rilievo per la collocazione delle favole di Piaggio nell'ambito della letteratura per l'infanzia. Piaggio, infatti, individua, ed esplicita, nell'infanzia il destinatario prediletto delle proprie favole:

No zà per ambizion, nè mania de componn-e
 De belle cose poetiche per e dotte Personn-e
 Ma di racconti in rimma, comme a mæ Mûza pèu
 E ne-o Dialetto patrio da lèzise a-i figgèu.

Immediatamente oltre l'autore spiega che l'intento è quello di offrire ai piccoli letture piacevoli ed edificanti, da contrapporsi ai racconti di orchi, folletti, fantasmi e streghe narrati per far timore ai bambini presso le classi popolari, retaggio di tempi e contesti assai meno raffinati di quelli che Piaggio auspica per la società genovese a lui contemporanea. Quindi, l'autore chiude la prefazione ingraziandosi il pubblico dicendo che le sue sono piccole cose, rispetto a quelle dei grandi favolisti, ma al contempo mette in guardia gli eventuali critici: «Ghe rispondiö ch'ò taxe, che ho scritto pe-i figgèu» (Gli risponderò di tacere, giacché ho scritto per i bambini). Non sembra una *diminutio* dello scrivere per l'infanzia, poco prima

Piaggio sottolinea, infatti, l'importanza del lavoro letterario e linguistico dei favolisti.

L'intenzionalità di una scrittura rivolta all'infanzia è inoltre evidente in Piaggio anche nel "sonetto di dedica", anch'esso posto in apertura, dell'*Esopo*. Qui l'autore si rivolge ai genitori, ai quali annuncia le sue favole pregandoli di «fæle imprende a-i figgêu, che diventiän/ obbedienti, stûdiosi, e d'ün coêu bon,/ senza ciù spaventâli cö Barban» (fatele imparare ai bambini, diventeranno/ obbedienti, studiosi e di buon cuore,/ senza aver più bisogno di spaventarli con l'uomo nero). L'indugiare sulla dimensione pedagogica, o addirittura morale, colloca Piaggio lontano dal sentire odierno intorno alla letteratura per bambini, ma del resto l'autore, come ogni autore, è figlio del proprio tempo.

Infine, andrà ricordato che Piaggio – a fianco al debito con i favolisti di altre nazioni – rivendica alla sua opera una collocazione idealmente dentro la tradizione letteraria schiettamente ligure e in ligure. Non a caso nell'apertura del canto secondo del poemetto eroico-bernesco *Rivoluzion de bestie contro i ommi*, andato in aggiunta alle favole dell'*Esopo Zeneize*, l'autore invoca la Musa citando Gian Giacomo Cavalli e la sua celebre raccolta (*Ra Çittara Zeneize*, XVII sec.), pregandola di accordargli almeno parte dell'estro dell'illustre predecessore:

Mûsa, che ün giorno a-o Ligure CAVALLO
Ti accordavi graziosa o chittarin,
Te prego, za che son intrôu in ballo
Do so grand'estro a infondime ün pittin
Rêzime a penna, che no vadde in fallo

A ribadire ancora una volta quella continuità e specificità della letteratura genovese, pure in libertà da altri modelli d'area europea, che è una caratteristica peculiare, e nazionale ligure, tale da legittimare una trattazione propria e separata della storia della letteratura della Liguria espressa nella lingua locale. In questo caso la sottolineatura consente, inoltre, di vedere come il sorgere di una

letteratura per l'infanzia in ligure vada posta all'interno della storia più generale delle lettere d'espressione locale.

3. *La fortuna della favolistica lungo i secoli, dall'Ottocento a oggi.* Le favole di Piaggio, nonostante la varia e non sempre lusinghiera accoglienza da parte dei critici e degli storici della letteratura posteriori (DONAVER 1910; TOSO 2009; COVERI 2019; GUASONI 2023-), hanno goduto e godono di ampia fortuna presso i lettori e hanno rappresentato, e continuano a rappresentare, un modello per gli autori successivi. Un modello talvolta inconsapevole, ma sovente recepito esplicitamente, pure in modo acritico, anche da quelli più distanti per sentimenti politici o formazione culturale. I testi piaggiani di fatto, quindi, si pongono come imprescindibili elementi di un canone sia della favolistica sia della letteratura per l'infanzia, espresse in ligure.

Dopo Martin Piaggio (e Luigi Serra, altro precursore, autore di una quindicina di favole durante la dominazione napoleonica), altri autori liguri si sono dedicati al genere; alcuni con traduzioni, rivisitazioni e parodie da Esopo e Fedro, altri con testi più originali, di coloritura locale, ma comunque idealmente collegati alla tradizione favolistica. Possiamo ricordare, al volo e in ordine cronologico: l'Anonimo novese (fl. XIX sec.) con una traduzione da Pignotti nel 1832; il medico Jacopo Perrando (1853-1917) di Sassello, con *Scichsciacco* (1916), apologo sassellese dell'umana ingratitude; il savonese Giuseppe Cava (1870-1940) con le sue *Fœe moderne* (in: *Into remoin*, 1930); il sacerdote Giovanni Carraro (1876-1947) di Torriglia; il poeta genovese Ettore Chiappe (?-1958); i ventimigliesi Filippo Rostan (1897-1973) e Emilio Azaretti (1902-1991) con l'esperienza di «A Barma Grande», a cui collaborò pure Antonio Rubino (1880-1964); Louis Notari (1879-1961) e altri autori della 'scuola monegasca' come Marc-Marius Curti (1881-1967), Louis Canis (1891-1973), Robert Boisson (1906-1987), Louis Barral (1910-1999), Louis (Lui) Principale (1915-1998), Paulette Cherici-Porello (1924-2018) e René Stefanelli (1931-2008); il valtarese, pittore e incisore, Musa da Calice (Romeo Musa, 1882-1960); il medico, chiavarese d'adozione, Giulio Scarsi (1904-1968); il

parodista genovese Arrigo Derchi (fl. seconda metà XX sec.); il bonifacino Dominique (Memè) Milano (fl. seconda metà XX sec.); gli imperiesi Lucetto Ramella (1917-2014) e Marino Cassini (1931-2023); il poeta Agostino Olivieri (1929-2017) originario della Valle Scrivia; il carrosino Roberto Benso (1939). Uno spettro ampio, sia cronologicamente (dalla prima metà dell'Ottocento a oggi) sia geograficamente (pressoché da ogni zona e in ogni varietà della Liguria linguistica).

4. *Oltre le favole: prima differenziazione delle scritture per la gioventù tra fine Ottocento e prima metà del Novecento.* Per fortuna la favola non è l'unica forma in cui si dà la letteratura per l'infanzia. Lo spettro ampio delle scritture e della lettura offerte ai giovani lettori, infatti, comprende oggi anche, e soprattutto: testi narrativi d'invenzione, riscritture di fiabe, albi illustrati, fumetti, teatro, poesia, traduzioni da altre lingue, testi divulgativi...; tutte forme esperite anche in Liguria nei duecento anni che ci separano dall'*Esopo* di Piaggio. In realtà, fino agli Settanta del Novecento, la letteratura e l'editoria per ragazzi in ligure non offrono molto, ad eccezione della già vista perdurante fortuna della favolistica e della pubblicazione di opere ai confini con il folclore. Per quella stagione silenziosa, tra il Piaggio e gli ultimi decenni del Novecento andranno ricordati, seppur con qualche forzatura e per l'area genovese, un'incursione fiabesca di Luigi Domenico Farina, il teatro di Luigi Persoglio e le poesie per l'infanzia di Carlo Malinverni. Così come andranno ricordati, nonostante il loro intento fosse tutt'altro rispetto alla valorizzazione della lingua regionale, i testi in genovese accolti negli anni Venti del Novecento in appositi libri di scuola.

Luigi Domenico Farina (1831-1907), uomo di legge e continuatore di Piaggio, pubblicò sul «Lunario genovese del signor Regina» del 1869 la fiaba *A fōa da bella Reusaspinn-a*, sovente citata nelle storie letterarie regionali e definita da DONAVER (1910) «degnà del Grossi». Si tratta di un'opera in rima che guarda al ricorrente tema narrativo della bella addormenta (AT 0410), forse in debito alla *Rosaspina* dei fratelli Grimm.

Carlo Malinverni (1855-1922), apprezzato poeta genovese, autore delle raccolte *Due brocche de viovetta* (1908) e *Bolle de savon* (1921), compose diversi testi da offrire a giovani lettori o ascoltatori, talvolta anche come rime d'occasione per premiazioni scolastiche e consimili appuntamenti. Federico Donaver nella sua *Antologia della Poesia dialettale Genovese* (1910), pubblicata con il poeta ancora vivente e in larga misura inedito, dice della versatilità dello scrittore sottolineando proprio le rime per bambini: «le sue poesie per l'infanzia sia in italiano che in genovese sono ammirabili».

Il sacerdote Luigi Persoglio (1830-1911), andrà ricordato almeno per il testo *I pastôi â-o presepio* (1877), ampiamente rappresentato e ripubblicato fin dentro alla seconda metà del Novecento. Si tratta di un dramma pastorale, d'ispirazione religiosa, che rinnova la fortuna, e la declina ligusticamente, di Gelindo. Persoglio è stato autore anche di altri testi dedicati all'infanzia, soprattutto nel periodo in cui operava a Murta; tre di quei drammi religiosi, in cui italiano e genovese si alternano, sono stati raccolti, dopo essere stati rappresentati per i bambini e il popolo, nel volumetto *Tre drammi sacri relativi alla pia opera S. Infanzia* (Tipografia della Gioventù, 1874), tra i quali si potrà ricordare anche la versione in genovese, forse poi pubblicata pure autonomamente, *Baciccia: mainâ zeneise in Chinn-a*; Persoglio è inoltre autore e volgarizzatore della leggenda popolare di Paciugo e Paciuga (*O Pacciugo co-a Pacciuga*, 1887).

Inoltre, per effetto della riforma scolastica Gentile del 1923, si pubblicano, per un breve periodo, diversi libri scolastici con testi in ligure; stessa cosa accade per le altre parlate d'Italia. Le lingue regionali, sia chiaro, furono introdotte non per essere valorizzate ma per essere utilizzate, secondo il cosiddetto 'metodo contrastativo', per insegnare l'italiano partendo dal codice linguistico conosciuto dagli alunni, all'epoca pressoché totalmente dialettofoni. L'esperienza durerà comunque poco, o nulla; il fascismo si trasforma presto in regime e l'italianità, condita di retorica, diventa bandiera accentratrice e livellatrice, anche nei fatti linguistici; non vi è più spazio pubblico per i dialetti se non come elemento marginale delle manifestazioni folcloriche, tese più all'iconografia policroma di copricapi e abiti regionali che alla valorizzazione delle identità culturali. Ma intanto,

tra il 1923 e il 1925, gli editori sfornano libri d'interesse locale. Si potrà guardare, per esempio, *Esercizi di traduzione dal genovese* (Bemporand-Paravia, 1924) di Teresa Giaimo. In ogni caso e pure al di là dei loro intenti, poco affini a una letteratura per l'infanzia intesa in senso moderno, questi libri scolastici sono da citarsi per almeno due ragioni: innanzitutto perché rappresentano, forse, i materiali di letteratura d'espressione ligure accostati all'infanzia che hanno avuto maggiori lettori, complice l'obbligo scolastico; e poi perché accolgono testi d'autore e di tradizione che possono oggi offrire spunti per nuove proposte editoriali in ligure per l'infanzia. Dalla stessa stagione, o da una poco precedente, arriva anche il *Vocabolarioetto Genovese-Italiano e Italiano- Genovese per le classi 3a 4a 5a e 6a dei paesi della Liguria* (Tipografia Editrice Nicoloso) stampato a Recco e dovuto a un autore celato dietro la sola sigla V.D.M.

5. *Un progressivo risveglio: le prime esperienze tra letteratura e valorizzazione della lingua tra anni Settanta e Ottanta del Novecento.* Nel momento di maggior regresso degli usi quotidiani della lingua ligure è sorta per contro, o forse proprio in risposta ad esso, una maggior vivacità editoriale, con la pubblicazione di testi in genovese e negli altri dialetti liguri, anche per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia o opere ad essa accostabili.

A inizio anni Settanta esce *Na rionda de figgieu* (Erga, 1972) di Emma Midolo, con disegno di copertina di Gian Carlo Badino. È uno dei primi libri quasi esplicitamente per l'infanzia in una parlata ligure; "quasi esplicitamente" perché è un libro di confine, sta altresì a suo agio sullo scaffale della poesia a fianco delle altre raccolte della scrittrice. Emma Midolo (1886-1985) di Savona è stata, infatti, autrice di nove raccolte poetiche in ligure, pubblicate tra il 1971 e il 1984. Il volume raccoglie una ventina abbondante di rime per bambini (filastrocche, poesie, indovinelli) originali ma giocate su stili, temi, immagini legati alla tradizione orale.

A partire dalla metà dello stesso decennio Emilio Azaretti e sodali (Renzo Villa, Massimo Cavalli, Luigino Maccario) con la Cumpagnia d'i ventemigliusi e le sue varie iniziative – tra cui, per il nostro ambito, hanno ruolo di rilievo i Centri de Cultūra dialetale

(Centri di Cultura dialettale), poi Centri de Cultūra Intemelia, delle scuole di Ventimiglia (IM), avviati nel 1977 – hanno posto grande attenzione alle proposte per le nuove generazioni. Si potranno, per esempio ricordare i volumi: Emilio Azaretti e Renzo Villa, *Imparamu u ventemigliusu* (1979); Emilio Azaretti, *Favole e storie in dialetto ventimigliese* (1981), con illustrazioni di Anna Maria Crespi; *L'aiga d'a scciumaira* (1983), antologia a cura di Massimo Cavalli; o le raccolte *I nénari. Filastrocche e poesie nel dialetto della Mortola* (1980) e *E Dùdure. Nuove filastrocche e poesie nel dialetto della Mortola* (1984) di Renzo Villa. O, ancora, le rappresentazioni teatrali per le scuole; oltre ai testi di Azaretti ricordiamo, più recentemente, le “*foure*” sceneggiate da Luigino Macario per le scuole primarie, come, per esempio, *Poveri Fantarsmi (foureta int'in attu)* liberamente tratta da una delle *Tante storie per giocare* (1971) di Gianni Rodari.

Nel 1981 esce invece *Dizionario genovese per i bambini* (Tolozzi), prezioso dizionario visuale, d'elegante e robusta confezione, curato da Aidano Schmuckher ed espressamente dedicato alla gioventù. Quale curiosità si segnala che negli anni '90 uscì anche un'edizione ‘bootleg’, in limitatissima tiratura per collezionisti, in genovese di *Asterix e Cleopatra* di Goscinny-Uderzo.

6. *Un nuova stagione: il fiorire di iniziative editoriali per la gioventù tra fine Novecento e primi decenni del Duemila, tra opere d'invenzione, riscritture, albi illustrati, fumetti e traduzioni.* La vera data del risveglio di una proposta culturale in genovese per le nuove generazioni, con la ripresa di una certa continuità editoriale, potrà essere collocata tra il 1994 e il 1995; da allora ad oggi si sono succedute varie iniziative, sia con proposte originali (non moltissime) sia con riscritture dalla tradizione sia con la comparsa di traduzioni da altre letterature. Procediamo secondo ordine cronologico delle uscite in volume o dell'emersione di autori dedicati.

Nel 1994 esce *E aventue de Pinocchio* (Nuova Editrice Genovese), una traduzione completa in genovese de *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino* (edizione in volume: 1883) di Carlo Lorenzini detto Collodi (1826-1890). L'opera è dovuta all'impegno di Irene Cavallero aiutata dal poeta Felice Franchello. Sono poi arrivate altre

traduzioni e adattamenti di Pinocchio, il più interessante è forse dovuto a Nino Durante (*A fœa de Pinocchio*, Nuova Editrice Genovese, 2002), autore di cui diremo oltre.

A metà anni '90 del Novecento esce anche *Nitam o pescòu e a doçe derfinn-a Riscia* (Nuova Editrice Genovese, 1995) di Rudi Ciuffardi, con le illustrazioni di Monica Miceli. Libro degno di nota per almeno due motivi. Primo: è un testo originale, seppur occhieggiante alla tradizione del fiabesco, e non un puro adattamento dalla tradizione, ed è cosa rarissima; inoltre è pensato per una resa in genovese, benché scritto originariamente in italiano da Ciuffardi, e affidato per la traduzione ad Alberto Pasolini. Secondo: è un albo illustrato in grande formato, altra rarità per il panorama ligure, affidato a un'autrice professionista; Miceli, infatti, ha poi lavorato, tra gli altri, anche per le edizioni ragazzi di San Paolo.

Nello stesso anno esce *Scetto e netto. Poesie, ricordi e fiabe in genovese* (Microart's, 1995, 1998²) di Elsa Pastorino Alloisio. Il volume, oltre a prose e poesie dell'autrice, propone una dozzina di fiabe della tradizione ligure riscritte in linguaggio efficace e piacevole. Forse le trasposizioni più vivaci del patrimonio tradizionale. Queste e altre fiabe dell'autrice trovano poi sistemazione in un volume dedicato, apparso nella collana "A parma" diretta da Fiorenzo Toso: *A noxe, l'amàndoa e a nisseua. Fiabe genovesi* (Le Mani, 2000); inoltre troviamo fiabe anche nei successivi volumi dell'autrice (*L'arbaxia e l'éndego. Ricordi, poesie e fiabe in genovese*, Le Mani, 2000, 2007² con testo italiano a fronte; e *Un massetto de viovette. Regordi, fœe e poexie in lengua zeneise*, prefazione, revisione testi e traduzione in lingua italiana di Paola Bertino, Le Mani, 2006).

Nel 1998 esce quale strenna natalizia il volume *Bestie, i nomi degli animali in genovese* (introduzione di V.E. Petrucci, coop. L'altro sole), un dizionario visuale plurilingue (genovese, italiano, inglese, francese).

Nel 2000 prende il via la produzione per l'infanzia dell'autore ad oggi più prolifico, quasi una decina volumi di riscritture, nel settore: Nino Durante (1948), un cantautore e animatore culturale di Prà. L'autore perlopiù mette in rima e contestualizza ligusticamente fiabe classiche, non solo di tradizione ligure, ma si cimenta anche con riscritture e parodie. Negli anni sono usciti i seguenti volumi:

Giancaneje e i sette nanetti (Nuova Editrice Genovese, 2000), *Cappuçetto rosso – O gatto co i stivae* (Nuova Editrice Genovese, 2001), il già accennato *A foa de Pinocchio* (Nuova Editrice Genovese, 2002), *Ghe divan Çennerentola* (Nuova Editrice Genovese, 2003), i tre volumi di *Ghëa na votta... Favole popolari in lingua genovese* (Erga, 2008-2010) e i liberi adattamenti parodistici *Loenso e Lucia i sposoëi inpromissi in rimma zeneize* (Nuova Editrice Genovese, 2009), tratto da Manzoni, e *O libbro cheu in zeneize* (Nuova Editrice Genovese, 2013), tratto da *Cuore* di De Amicis.

Nei primi anni del Duemila sono uscite – nell’ambito del Progetto Föa, un’iniziativa di valorizzazione del genovese per i più giovani promosso dall’associazione Gruppo Città di Genova, dell’instancabile animatore culturale Valter Mereta – alcune opere per ragazzi di Michelangelo Trombetta (1951); tra le proposte, di vario formato: i racconti *M’attastu se ghe sun* (2002) e *Calcio@Balilla.Ge* (2003), in volumetti spillati e con le illustrazioni di Luca De Santis; e gli albi a fumetti *Ligüia da zeru a mille cuntä da u sciu Parodi* (disegni di De Santis, 2004); *Vanni e a fugassa* (soggetto di Davide Calì, disegni di Matteo Anselmo, 2006) e *A Repùbblica du Pestu* (disegni di Franzò, 2007).

Nel 2003 è uscito *Turchinetto e Gianettin* (Le Mani/05401) di Leo Lionni (1910-1999), un cosmopolita maestro della grafica e delle arti applicate. Si tratta della proposizione in genovese di un classico contemporaneo della letteratura per l’infanzia: *Piccolo blu e piccolo giallo* (*Little Blue and Little Yellow*, 1959). L’edizione in genovese, tradotta da Fiorenzo Toso, è dovuta alla passione per questo idioma di Louis Mannie Lionni, figlio di Leo.

Sempre nei primi anni del Duemila è uscito anche *Tre Föe* (Il Golfo-Feguagiskia’ Studios, 2003) di Giovanni Meriana con le illustrazioni di Martina Fochesato; il volume ha sottotitolo *Pochettin, Togno goffo e Beifarda. Tre fiabe classiche della tradizione genovese*. Uno dei testi è stato poi ripreso nel volume *Giufà* (Sinnos, 2009²); si tratta della riedizione ampliata e cartonata, dopo la prima del 2004 in brossura, di alcune storie di Giufà illustrate da Chiara Carrer, una delle più apprezzate illustratrici italiane. Questa edizione contiene, a fianco di testi in altre lingue del Mediterraneo, anche una versione

bilingue genovese-italiano. Lo segnaliamo perché è stato, forse, il primo libro per bambini con testo in genovese pubblicato fuori Liguria e che, grazie all'editore, ha conosciuto diffusione extraregionale. Giovanni Meriana è poi tornato alla narrativa per l'infanzia, seppur in un'edizione fruibile a più generazioni, con un'altra raccolta: *L'öxello Peian e altre favole di Liguria* (illustrazioni di Priscilla Jamone, Sagep, 2012); anche qui l'autore attinge dai racconti della Valle Scrivia e dalla memoria d'infanzia, rinarrando leggende e storie locali aggiungendovi inoltre un testo teatrale.

Ancora nel 2003 arrivano due esperienze che combinano cultura per l'infanzia e nuove tecnologie (nuove per allora) ovvero il cd rom interattivo *Föe e demöe* (Le Mani) e la serie di videocassette VHS, comprensive di libretto a stampa, «Short Stories - Il mondo incantato» uscite per Lazzaretti Editore in diverse lingue regionali e con qualche titolo in genovese (*O brutto anitryn*, *Capussetto Rosso* e *A menestra de prie*) a cura di Giuseppino Roberto.

Nel 2005 la raccolta di novelle *Lettere dal mio mulino* (*Lettres de mon moulin*, edizione in volume: 1869) di Alphonse Daudet (1840-1897), un classico per l'infanzia, ha conosciuto una parziale edizione in monegasco. Alcune delle lettere originariamente pubblicate sui periodici parigini «L'Événement» e «Le Figaro», tra il 1866 e il 1868, da Alphonse Daudet, e poi tradotte in monegasco dal canonico Georges Franzi, sono state incluse, a cura di René Stefanelli e con il titolo *Letre d'u me murin*, nel numero 29 (2005) della rivista «Annales Monégasques. Revue d'Histoire de Monaco» insieme a tre cd audio con la lettura nella lingua del Principato. Nella lingua della Rocca negli anni seguenti sono usciti: tre volumi di fumetti con le avventure di Tintin del belga Hergé: *I Ori d'A Castafiore* (2010), *U Secretu d'A Licorna* (2011) e *U tesoru de Rakamu u Russu* (2012), tutti pubblicati da Casterman e tradotti in monegasco da Éliane Mollo e Dominique Salvo-Cellario; il libro *Natale a Mùnegu*, Monaco (Editions du Rocher, 2011) di Françoise Gamberdinger, traduzione monegasca di Karyn Salopek-Ardisson et Stéphan Maggi; un albo a fumetti di Jean Pierre Dirick intitolato *U Mangiüme/ Malbouffe* (Arcimboldo, 2014), con un'avventura dell'ispettore Klebs (personaggio di cane antropomorfo noto in Italia come Fido e ribattezzato nel Principato

col nome Tüba Tüba) portata in monegasco dalle medesime traduttrici di Tintin; il volume *Nipal. Sturiëte d'u lapinotu fürbu* (EGC, 2021) di Laurenç Revest; oltre a vari eserciziari scolastici (cfr. LUSITO 2022, 2023).

A partire dal 2012 il classico *Il Piccolo Principe* (*Le Petit Prince*, 1943) di Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944) ha conosciuto traduzioni in diverse varietà liguri: *O Prinçipìn* (Tintefass, 2011), in genovese, a cura di Alessandro Garibbo; *U Principe Picin* (Papiros, 2015), in tabarchino, a cura delle maestre Maria Carla Siciliano e Margherita Crasto; *O Prinçipe picin* (COEDIT, 2015), in genovese, tradotto da Igina Righi D'Alessio con Franco Bampi; e, infine, *A' Picin Prinsi* (Tintefass, 2018), traduzione in ligure alpino (roiasco) nel *patois* di Tenda, curata da Francine Marin e Didier Lantieri.

Sempre nel 2012 esce l'imagier *Le mie prime 100 parole in zeneize* (Fabbrica musicale, 2012) e *Le mie prime 100 parole in zeneize vol. 2* (Fabbrica musicale, 2013) entrambi curati da Franco Bampi, illustrati da Matteo Merli e corredati di cd.

Nel 2013 escono il corposo adattamento *Cansón de Natale* (Boves, Araba fenice, 2013), a cura di Pier Luigi Gardella, tratto da *Canto di Natale* (*A Christmas Carol, in Prose. Being a Ghost-Story of Christmas*, 1843) di Charles Dickens (1812-1870); e *I Spozoëi Inpromissi* (Erga, 2013), versione genovese de *I promessi sposi* (prima edizione: 1825-1827; edizione rivisitata: 1840-1842) di Alessandro Manzoni (1785-1873) dovuta a Enrico (Rîco) Carlini, con il coordinamento di Franco Bampi e la revisione di Stefano Lusito.

A partire dal 2015 l'estensore di queste note, Anselmo Roveda (1972), con all'attivo già una ventina di volumi per l'infanzia in italiano, ha realizzato diversi libri per bambini in ligure: gli albi illustrati *O pigheuggio e a pruxa* (Egnatia, 2015) e *A donnetta ch'a l'anava a-a fèa* (Egnatia, 2016), entrambi con testo bilingue genovese-italiano e illustrati da Fiammetta Capitelli; la raccolta *E ciù belle fœ. Dozze stöie di fræ Grimm contæ inta lengua da Liguria* (a cua de Andrea Acquarone e Anselmo Roveda; con un saggio de Fiorenzo Toso; traduçioin de Andrea Acquarone, Fabio Canessa, Stefano Lusito, Bruna Pedemonte, Anselmo Roveda, Fiorenzo Toso; De Ferrari, 2019), prima corpora e coerente trasposizione (non vera e

propria traduzione, poiché mediata da altre lingue) in genovese di porzione delle fiabe raccolte dai Fratelli Grimm; e l'albo *Moen* (Egnatia, 2023), illustrato da Lea Leone, contenente *finger rhymes* della tradizione e d'invenzione.

Nel 2020 sono usciti: il piacevolissimo albo illustrato bilingue *Noe nae noe* (BlackDog, 2020) del cantautore Fabrizio Casalino, illustrazioni di Sergio Olivotti; e la traduzione del classico *Lazarillo da Tormes* (*Lazarillo de Tormes*, XVI sec., prima edizione a stampa 1554), testo in lingua spagnola di autore anonimo, iniziatore del romanzo picaresco. La circostanziata traduzione in genovese, *Lazarillo de Tormes* («Cabirda», Quærno n. 5/2020), è stata curata con acribia filologica da Stefano Lusito. Infine, negli stessi anni ha preso avvio la serie di snelli album da colorare *Disegni da colori pe-i figgêu* (a cura di Umberto Casaccia, disegni di Pierpaolo Marcato; vol. I, KC edizioni, 2020).

7. *Stato dell'arte e auspici.* A conclusione del volume (ROVEDA 2022b) che ispira questo contributo, scrivevo: «l'attuale consistenza di un'auspicabile scaffale storico della letteratura per l'infanzia in ligure, immaginiamolo come una collezione in una biblioteca pubblica, consterebbe di un centinaio di volumi, comprendendo le ristampe e le edizioni successive delle opere più fortunate (sempre Martin Piaggio in testa), i testi scolastici e le diverse versioni di una medesima opera arrivata in traduzione (pensate ai quattro *Il piccolo principe* disponibili). Uno scaffale smilzo, dunque; dotato di specificità che indicano anche criticità, quali, ad esempio, l'esiguità di testi d'invenzione a fronte di materiali della tradizione o, ancora, la non piena maturità nell'accostare illustrazione». La situazione però, come già allora sottolineavo, sembra essere, seppur timidamente, in positiva evoluzione. Il numero di proposte uscite nell'ultimo ventennio, rappresenta, infatti, oltre il 50% di tutti i libri per bambini e ragazzi pubblicati in genovese dalla prima edizione delle favole di Piaggio nel 1822. Volumi, quelli degli ultimi anni, che mostrano anche un ricorso più consapevole e ricercato dell'illustrazione per l'infanzia nonché, in molti casi, lo smarcamento da una dimensione provinciale, con prove

di autori e illustratori a vario titolo attivi anche, se non soprattutto, sul piano italiano e internazionale; con il coinvolgimento di giovani e professionisti a fronte, per il passato, di una prevalenza di autori in età e di amatori. La criticità maggiore, fatte salve quelle legate a una dimensione più ampia di valorizzazione della lingua e di contrasto al regresso dell'uso, è l'assenza di attori pubblici e privati impegnati in continuità nel settore: manca il supporto istituzionale, manca un'editoria dedicata, mancano occasioni di confronto e crescita per gli autori, mancano promotori e educatori alla lettura attivi sul fronte del genovese, mancano spazi di promozione culturale e di vendita identificabili e dalla buona penetrazione nel tessuto sociale, mancano le occasioni di incontro con le lettrici e i lettori.

Le criticità rappresentano però il terreno su cui è possibile programmare e intervenire; divengono gli spazi possibili per immaginare azioni capaci di meglio favorire un processo di sviluppo della letteratura per l'infanzia in ligure e di un'editoria ad essa dedicata.

Gli auspici per un progressivo sviluppo dell'editoria ragazzi in ligure non possono che passare da una serie di azioni concrete; vediamo tre possibili.

L'istituzione di un premio annuale riservato a scrittori e illustratori che consenta (a loro e agli editori che vorranno sposare il progetto con collane dedicate) la sostenibilità del lavoro artistico e editoriale; e ciò va favorito con dotazioni economiche, esattamente come avvenuto per le lingue dello Stato spagnolo diverse dal castigliano.

La creazione, di spazi (culturali, editoriali, fieristici, educativi) specializzati e dedicati.

La creazione di una società di studi che si occupi, anche qui come per molte lingue meno diffuse d'Europa, della valorizzazione della letteratura per l'infanzia nell'idioma regionale; in questo senso ci si sta già muovendo in dialogo con la «Piccola biblioteca del paese degli spaventapasseri» di Vendersi (fraz. di Albera Ligure, AL) che ha istituito nel 2023 lo scaffale dedicato «A sganzia de figgeue e di figgeu».

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- Anna ASCENZI e Roberto SANI (2005), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero.
- Pino BOERO e Carmine DE LUCA (2009²), *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza.
- Rossella CASO (2018), *Le meraviglie nel paese di Alice. Libri e letture per l'infanzia*, Roma, Aracne.
- Giuseppe CAVA (2023), *Fœe moderne*, a cura di Anselmo ROVEDA, Genova, Zona
- «Children's literature», voce in *Encyclopædia Britannica*, online, Encyclopædia Britannica, Inc., url <https://www.britannica.com/art/childrens-literature> [ultima consultazione: 13/03/2024]
- Lorenzo CÒVERI, Giulia PETRACCO SICARDI e William PIASTRA (1980), *Bibliografia dialettale ligure*, Genova, A Compagna.
- Lorenzo COVERI (2019), «E a Genova, intanto...” Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d'Italia», in *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana. Atti dei convegni 2014-2016*, a cura di Silvia MORGANA e Mario PIOTTI, Roma, Ledizioni.
- Federico DONAVER (1910), *Antologia della Poesia dialettale Genovese*, Genova, Editrice Moderna.
- Julia ECCLESHARE (2009), *1001 Children's Books You Must Read Before You Grow Up*, London, Quintessence/Cassell
- Denise ESCARPIT (1981), *La littérature d'enfance et de jeunesse en Europe*, Paris, P.U.F.
- Denise ESCARPIT (2008), *La Littérature de jeunesse: itinéraires d'hier à aujourd'hui*, Paris, Magnard.
- Alessandro GUASONI (2023-), *Antologia da lettatura ligure*, online, Conseggio pe-o patrimonio linguistico ligure, url <https://conseggio-ligure.org/antologia/> [ultima consultazione: 10/02/2026]
- Seth LERER (2008), *Children's Literature: A Reader's History from Aesop to Harry Potter*, Chicago, University of Chicago Press
- Stefano LUSITO (2022), «L'insegnamento scolastico del monegasco dagli esordi al panorama attuale: presenza nei programmi di istruzione, metodologie pedagogiche, strumenti didattici e aspetti linguistici», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, 46, pp. 181-213
- Stefano LUSITO (2023), «La presenza attuale del monegasco nel paesaggio linguistico e nello spazio pubblico del Principato di Monaco», in *Intemelion. Cultura e territorio*, n. 29, 2023, pp.5-48
- Isabelle NIÈRES-CHEVREL (2009), *Introduction à la littérature de jeunesse*, Paris, Didier Jeunesse.
- Martin PIAGGIO (2011), *O ratto inta formaggia e o gatto. Dodici favole dall'Esopo Zeneize*, a cura di Anselmo ROVEDA, introduzione di Walter FOCESATO, Genova, Il Golfo

- Martin PIAGGIO (2012), *A Sigaa e a Formigoo*, a cura di Anselmo ROVEDA, PDF ebook, Genova, Draffin.
- Martin PIAGGIO (2021²), *A Sigaa e a Formigoo*, nuova edizione Martin PIAGGIO (2012) *op. cit.*, con in aggiunta: traduzione e nota di Anselmo ROVEDA. PDF ebook, Genova, Draffin.
- William PIASTRA e Fiorenzo TOSO (1994), *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*, Genova, A Compagna.
- Nathalie PRINCE (2015²), *La Littérature de jeunesse. Pour une théorie littéraire*, Paris, Armand Colin
- Anselmo ROVEDA (2004), «Da “E Aventure de Pinocchio” a “Ligüia da zeru a mille”. Dieci anni di letteratura per l’infanzia in genovese 1994-2004», testo conferenza, Provincia di Genova, Sala degli Arazzi, 20 ottobre 2004.
- Anselmo ROVEDA (2005), «Libros y literatura para juvenes en Italia hoy: escrituras, percepciones e ideas de infancia», in: *Actas Jornadas Europeas del Libro Infantil y Juvenil 2004* (Madrid, 10 mayo), Madrid, 2005
- Anselmo ROVEDA (2011), «Martin Piaggio e la letteratura per l’infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria», in: Martin PIAGGIO (2011), *op. cit.*
- Anselmo ROVEDA (2015-2017), «Materiali per il progetto europeo Euro Fabula Loci», schede inedite di progetto, ente capofila GIP FIPAN - Académie de Nice.
- Anselmo ROVEDA (2019), «Prefaçion», in: *E ciù belle fœ. Dozze stöie di fræ Grimm contæ inta lengua da Liguria*, à cua de Andrea ACQUARONE e Anselmo ROVEDA, Genova, De Ferrari.
- Anselmo ROVEDA (2022a), *Fåule, faulas, fœ. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d’Italia (1814-1861)*, «Cabirda – Lengue e lettiatue romanse», [monografico] Quærno 9.
- Anselmo ROVEDA (2022b), *Letteratura per l’infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica*, Genova, Egnatia.
- Anselmo ROVEDA (2023a), *La letteratura d’espressione ligure nella regione storica dell’Oltregiogo*, in: Roberto BENSO, *Ei fœ dei ferguò*, Genova, Zona, pp. 65-67.
- Anselmo ROVEDA (2023b), *La favola nella letteratura monegasca*, «Cabirda – Lengue e lettiatue romanse», [monografico] Quærno 11.
- Fiorenzo TOSO (1989-1991), *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, 6 voll., Genova, Marietti
- Fiorenzo TOSO (1998), *Profi d’istöia da lettiatüa zeneise – Profilo storico della letteratura genovese*, «Quaderni Genovesi di Lingua e Letteratura», n. 2; Genova, A Compagna
- Fiorenzo Toso (1999-2001), *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Recco, Le Mani, Recco 1999-2001;
- Fiorenzo TOSO (2005) «Profilo di storia linguistica di Genova e della Liguria», in *Storia della cultura ligure* 4, a cura di Dino PUNCUH, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie – Vol. XLV (CXIX) Fasc. II, pp. 191-230
- Fiorenzo TOSO (2009), *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, 7 voll., Recco, Le Mani.

2. PRIMA DELL'ESÖPO DI PIAGGIO: LUIGI SERRA (1757-1813)

I.

L'*Esöpo zeneise* (originale: *Esopo Zeneize*, 1822, 1829² accresciuta) di Martin Piaggio può essere tranquillamente riconosciuto – per ricchezza del corpus testuale, per fortuna editoriale e per penetrazione nell'immaginario regionale – come iniziatore della moderna tradizione favolistica d'espressione ligure. Nondimeno esempi di favola in ligure possono rintracciarsi anche nella letteratura precedente. Di certo la fine del Settecento, definito «secolo d'oro della favola» (FILOSA 1952), e l'inizio dell'Ottocento conoscono anche in Liguria una generale fortuna di questa forma letteraria. Fortuna determinata in quei decenni da una serie di concause: innanzitutto, la dinamica letteraria continentale, individuata da Filosa, favorita dalla perdurante risonanza delle *Fables* di La Fontaine, anche con la ripresa di studi sulle fonti esopiane; ma pure la disponibilità al lettore in italiano delle favole di Passeroni (sette volumi tra il 1779 e il 1788), Pignotti (prima edizione nel 1782) e Bertola (prima edizione nel 1789); e, infine, localmente, l'influsso della cultura e le pressioni della politica che spiravano dalla Francia sulla Liguria. Una penetrazione della favola nell'immaginario pubblico ligure del tempo, almeno delle sue classi colte, che ci pare testimoniato, del tutto *en passant*, anche in uno scritto storico politico di Girolamo SERRA (1761-1837), ultimo doge repubblicano.

Nelle sue *Memorie* (SERRA 1930) – pubblicate quasi un secolo dopo la morte come ricompilazione di manoscritti dell'autore – annota, ragionando dei momenti tumultuosi tra la repubblica oligarchica e quella democratica giacobina, «la vanità di D. Emanuele Godoi, fatto Primo Ministro dall'imbecille Carlo IV, poi Duca d'Alcudia, Principe della pace e arbitro del sangue spagnuolo, compiacevasi, come il moscerin della favola, nell'immaginazione di far voltare il carro della fortuna a suo piacimento» (p. 42); l'autore fa

riferimento a una favola esopica, data dunque per notoria, per rendere più chiaro il proprio pensiero al lettore.

II.

Restando quindi in anni non lontani da Piaggio e senza scomodare pertanto i secoli precedenti per cui, ai fini di questa ricerca, risulta necessario ulteriore spoglio, trovo testimonianza di favole letterarie in ligure nell'opera di Luigi Serra (1757-1813), autore a cui si attribuiscono almeno quattordici favole in genovese.

Le due forse più interessanti sono *O ratto de coniggio e o ratto de Gexa* e *O fidà fin, e o fidè ordenajo*; coppia di *fœ* contenute nell'almanacco *L'enciclopedia. Lunario poetico-scientifico per le Dame. Anno 1810* pubblicato a Genova dalla Stamperia Francese-Italiana situata al n. 43 di Piazza Nuova, l'odierna piazza Matteotti; ma ne rintracciamo altre dodici anche nel lunario dell'anno seguente, sempre uscito per i tipi della Stamperia Francese-Italiana. Nell'almanacco del 1811 – quell'anno intitolato, proprio a sottolineare fortuna e appeal del genere tra i lettori a lui contemporanei, *Il favolista enigmatico. Lunario poetico-scientifico per le Dame. Anno 1811* – troviamo invece le meno riuscite favole della serie *Una dozzenna de fœ e un pa' de indovinelli*. ovvero *O Focao e l'Ase* (Foa I), *Beneito* (Foa II), *L'Orso Galante* (Foa III), *L'Èrboo d'Oeiva e o Perseghin* (Foa IV), *A Beghinna* (Foa V), *O Mego* (Foa VI), *O Chirurgo* (Foa VII), *Zanantogno* (Foa VIII), *Gian Scimon* (Foa IX), *A Besagninna* (Foa X), *L'Oca* (Foa XI), *A Figgia de Toriggia* (Foa XII).

III.

I testi delle favole di Serra risentono – oltreché del percorso personale dell'autore, ex religioso divenuto prima giacobino e poi, dopo qualche attrito, acceso bonapartista – della temperie dell'epoca. Siamo nel 1810 e Genova è allora, ormai da cinque anni (e lo resterà per altri quattro), parte del napoleonico Primo Impero Francese.

Negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione francese del 1789, gli ideali rivoluzionari e giacobini, e poi l'ascesa di Napoleone, scuotono l'Europa. La Liguria non fa eccezione; sotto la pressione dei nuovi ideali, e dell'Armata d'Italia guidata da Napoleone Bonaparte, la Repubblica di Genova, dopo oltre sette secoli, cessa per divenire nel giugno 1797 Repubblica Ligure, entità statuale in bilico tra l'essere una *république-soeur* e uno stato-fantoccio (l'articolo 7 della costituzione della nuova repubblica recita «Conserva e tramanda a' posteri sentimenti di riconoscenza per la repubblica francese, e si dichiara naturale alleata di tutti i popoli liberi»). Certo, la ventata di novità, l'anelito democratico, l'orizzonte dei diritti, portati dagli ideali rivoluzionari suscitano anche qualche iniziale entusiasmo in parte del popolo ligure. Popolo soggiogato da secoli da un sistema sociale oligarchico, fondato su immobilismo e privilegi nonché attraversato da beghe di potere, interne ed esterne, tra famiglie patrizie che tramavano con quella o quell'altra potenza europea solo badando al proprio tornaconto, pressoché incuranti delle condizioni delle classi popolari, ora gabellate e coscritte ora ammansite con feste, limosine e carità offerte dalle opere pie istituite dalle stesse famiglie nobili. Iniziale e parziale entusiasmo popolare presto però mutato in «sordo malcontento della umile popolazione devota in fondo all'antica nobiltà, attaccata specialmente alla religione che teme minacciata, irritata e offesa dalla prepotenza dei Francesi e dei loro seguaci» (VITALE 1932, p. 40).

La nuova repubblica democratica – a cui vengono aggiunti i territori degli appenninici Feudi imperiali, ceduti il 17 ottobre 1797 dall'imperatore d'Austria, Francesco II, con il Trattato di Campoformio – resta dunque 'democratica' solo nel nome e nelle aspirazioni; e, ad ogni modo, ha comunque vita breve.

Nel volgere di qualche anno i francesi da protettori e alleati a cui dovere eterna riconoscenza diventano governanti in proprio, padroni. A fine maggio 1805 il Senato Ligure vota, infatti, l'adesione all'Impero; negli stessi giorni l'ultimo doge repubblicano viene deposto e il 4 giugno i territori dell'ormai ex repubblica vengono inglobati nella Francia e organizzati in tre dipartimenti: Genova

(capoluogo Genova), Montenotte (capoluogo Savona) e Appennini (capoluogo Chiavari).

Genova è quindi, quando si stampano *L'enciclopedia* e *Il favolista enigmatico*, una città francese. Una città della Francia napoleonica, potenza continentale, scaturita dalla rivoluzione di venti anni prima; il capoluogo di un dipartimento di una nazione nuova e antica che, se ha presto rivisto le proprie posizioni sui privilegi e sulla nobiltà (imponendone nei fatti una propria basata su nepotismi bonapartiani), continua comunque ad ammantarsi degli ideali rivoluzionari, sintetizzati nel motto “Liberté, Égalité, Fraternité”, e non ha dismesso gli accenti laici, quando non espressamente anticlericali, soprattutto tra chi, come Serra, ha levato l'abito religioso per aderire alle nuove idee giunte da Oltralpe. Non è quindi un caso che le favole proposte alle ‘dame’ genovesi del 1810 abbiano per tema anche la critica feroce di certo beghinismo o più in generale motivi d'attrito con la Chiesa; sul piano generale non andrà peraltro scordato che quando il lunario va in stampa l'Impero ha da pochi mesi (15 luglio 1809) annesso anche lo Stato Pontificio, Roma compresa.

IV.

Da un punto di vista ortografico, i testi del 1810, che qui presento secondo grafia della stampa d'epoca, testimoniano alcune soluzioni in uso al tempo, ma già in parte dismesse nel lunario del 1811. Le tre discrepanze maggiori della grafia di Serra del 1810 con le grafie, tra loro correlate, tradizionale (usata in CASACCIA 1876) e contemporanea (usata in LUSITO 2022) sono rappresentate: dalla forma grafica «œu» per il suono [ø] che oggi scriviamo con il digramma «eu» (es.: *fæugo* oggi *feugo*, ‘fuoco’); dall'unione di lettere «aò», in fine di parola, per il dittongo [ɔw] che oggi scriviamo con «ou» (es.: *despeaò* oggi *despeou*, ‘disperato’), ma, andrà detto, una forma in «ao» si conserva eccezionalmente anche oggi per parole come *gambao* ‘gambero’, *dattao* ‘dattero’ o *succao* ‘zucchero’; e dal ricorso alla doppia «nn», per il suono [ɲ] tra vocali, in luogo dell'odierno segno grafico

«ñ» (es.: *mattinna* oggi *mattiña*, ‘mattina’), sebbene Fiorenzo TOSO (GDG) annoti comunque la forma «nn» ammissibile e preferibile a grafie come *mattinn-a* che «per quanto diffuse, sono sconsigliate in quanto ridondanti (tre segni per rappresentare un unico suono consonantico) e perché rappresentano un’anomalia rispetto all’effettiva sostanza delle parole, introducendovi un trattino di separazione che non ha motivazioni di ordine morfologico né fonetico» (TOSO, GDG).

Da un punto di vista lessicale, i testi non presentano particolari difficoltà; si noti che *ratto de coniggio* è il nome dato, nel genovese del tempo, al ‘topo di fogna’ (CASACCIA 1876, p. 636); interessanti anche alcune altre soluzioni lessicali e fraseologiche impiegate, ora dettate dagli usi dell’epoca ora da esigenze di rima; si notino per esempio: l’espressione *femrose cea* traducibile letteralmente, ma non esaustivamente, con ‘facciamoci [buon] viso’ (vedi CASACCIA 1876, lemma *cĕa*, p. 207: « ∫ *Fà bonn-a o cattiva cĕa a unn-a personn-a*; Far buona o mala cera a uno, vale Mostrargli col cambiamento del volto di accoglierlo volentieri o mal volentieri. Far buona o cattiva accoglienza»); e il ricorso a *guin guin guin*, per emulare con mimologismo o onomatopea lo squittio, qui disperato, del topo (per cui SAFFI 2008 registra in it. *squitt squitt*, anche *squiiit squiit* o [?] *cik cik*; in fr. *couic*, anche *piit* o *tri tri*).

V.

L’autore dei lunari in questione è riconosciuto in Luigi Serra. Scrittore in italiano e genovese, già padre olivetano e poi, tolto l’abito, noto «soprattutto come giornalista giacobino e autore di poesie e opere satiriche» (QUAINI, in ASSERETO 2003, p. 241); vigoroso polemista, dicesse il foglio «Il Flagello della maldicenza e della calunnia».

Letterato e poligrafo, con testi che spaziano dal teatro a opere scientifiche (cfr. CALVINI 1969), beneficiò, istituita la Repubblica democratica, dell’essere partigiano, non domo, del partito francese. Docente all’Università, insegnò «ora Matematiche elementari, ora

Teoria del commercio, ora Geografia antica e moderna» (QUAINI, cit., *ib.*); viene ricordato proprio perché, nel 1803, gli fu affidato «il primo specifico e autonomo insegnamento di geografia» (*ib.*) dell'ateneo genovese. A proposito dell'incarico accademico del letterato, ISNARDI E CELESIA (1867, II, pp. 172-173) scrivono:

Il padre Luigi Serra olivetano ebbe la scuola di commercio, con che non intendevasi già la scienza che esamina e spiega le leggi regolatrici dei commerci o istruisce delle operazioni o dei contratti de' negozianti, ma bensì l'aritmetica teorica, la geografia ad uso loro e quella parte delle belle lettere di cui hanno bisogno nelle loro corrispondenze .

Sul piano letterario viene ricordato, anche per ragioni storiche, soprattutto per il dramma, in italiano, *I Novemviri liguri dell'anno 1800*; di cui BUOANCCORSI (in PUNCUH 2005) appunta:

La satira, beffarda e caricaturale, è la via scelta da Luigi Serra (1757-1813) per denunciare il degrado della politica, in cui si erano insabbiate le istanze di rinnovamento alimentate dalla rivolta antioligarchica. L'occasione è fornita dall'insediamento di una commissione, voluta nel 1799 dai protettori francesi della Repubblica democratica, sull'esempio del colpo di Stato napoleonico: le assemblee vennero chiuse e i poteri furono concentrati nelle mani di nove commissari. Serra, frate, acceso polemista, destinato a trascorrere dai più esagitati sentimenti giacobini alla entusiastica esaltazione dell'Impero di Bonaparte, versò il suo rabbioso dissenso verso quella svolta in una composizione eroicomico, *I Novemviri liguri dell'anno 1800*. La cronaca, che è il punto di partenza, come in una stampa grottesca si trasmuta in deformata visione del mondo, dove vizi, mediocrità e abusi per la violenza della raffigurazione acquisiscono un valore metaforico. Non sono più i singoli a costituire il bersaglio della feroce critica, ma l'idea stessa di politica che si rivela inganno, prepotenza, trionfo esibizione. Al teatro Serra diede anche altre opere che non scossero l'opinione pubblica come i Novemviri: tra esse, i due drammi *La moglie fedele* e *Il modello degli avvocati*, nonché il libretto *Angelica di Scio*, ambientato nell'epoca storica in cui le flotte genovesi dettavano legge sul Mediterraneo.

Sulle assai più rare prove in genovese, il giudizio di CASACCIA (in PIAGGIO 1864) è netto:

Dall'epoca in cui scriveva il Defranchi sino al 1812 non fuvvi alcuno, per quanto io mi sappia, che abbia scritto o stampato in genovese linguaggio. Il solo P. Luigi Serra tentò quest'aringo con tre lunarii; ma il Serra, terribile Archiloco italiano, non era atto a scrivere in genovese: non naturali, non ridenti, non facili erano queste sue poesie; esse mancavano d'atticismo, di voli, di grazie, di tratti spiritosi e propri del dialetto: accorto se ne avvide e tralasciò.

Si noti come Casaccia ritenga, erroneamente, assente un uso letterario del genovese nel tempo, oltre un quarantennio, che va dall'opera di De Franchi agli esordi di Piaggio; un'assenza smentita, e colmata, dagli studi di storia di letteratura d'espressione ligure di Fiorenzo TOSO (1989-1991, 1998, 1999-2001, 2009), anche sul periodo "rivoluzionario" di fine Settecento. Altre informazioni sull'autore in bibliografia e inoltre, appunta VITALE (1932): «Sulla interessante figura del Serra, necrologia in *Gazzetta di Genova*, 1813, pag. 363; *Elogio* di Nicolò Ardizzoni, Genova, 1814; Belgrano, *Imbreviature*, passim.; Bigoni, *La caduta* ecc., pag. 256 e passim., ma molte notizie sarebbero da ricavare dai giornali del tempo». Materiali poi serviti allo stesso VITALE (1933).

Luigi Serra, intelletto scomodo in vita e morto prima della Restaurazione, con il cambio di regime e il mutato orizzonte politico – divenuto per molti sabaudo e monarchico e pressoché per tutti proiettato non a ristabilire la vecchia indipendenza, ma a costruire lo stato nazionale italiano – cadde nel dimenticatoio, recuperato solo negli studi specialistici.

*

(Luigi Serra)

O ratto de coniggio e o ratto de Gexa

Un ratto de coniggio despeaò
Senza mezi ed aggiutti o l'ha pensaò,
Per vive meno mâ,
De retiase in ta Gexa da Nunzià,
Perchè o dixeiva: veddo ogni mattinna
Che sta Gexa a l'è pinna
De Focai, Tavernê,
Ostesse, Formaggiê,
E no n'è mai per fa
Che in mezo a questa gente
No trœuve da campà.
Dito fæto, o l'è drento,
E d'un artà de sotto a o pavimento
O vedde un Ratton vegio
Che co e zampe incroxê
O se batteiva o peto, e o dixe : frê
Son un poveo despeaò, femmose cea:
E o vegio ghe risponde, ben voentea,
Sta mattinna zazunno,
No gh'ò che un pezzo d'osso,
Pe atro quando posso
A tutti daggo aggiutto,
Vattene in segrestia che gh'è de tutto.
O Ratto ciù meschin,
Confiandose a sto birbo de beghin,
In segrestia o camminna,
E appenna o gh'è arrivaò
Da o Gatto o l'è agguantaò,
E o criava sotto o dente

Do nemigo potente,
Fàcendo guin guin guin:
Possan èse ammazzê tutti i beghin.

*Voi che lezei sto misero açcidente
Tegnì ben fisso in mente
Che treitò no ghè pezo a i giorni nostri
Do piccapeto, e giascia paternostri.*

*

(Luigi Serra)
O fidè fin, e o fidè ordenajo

Boggiva in ta pignatta
De Maja povea vegia despeà
Tra dôtrei remazuggi de fidè
Ch'a l'aveiva accuggeito da o Fideà,
Boggiva un fidè fin,
Con un fidè ordenajo assè vexin;
E questo o dixe all'atro: mi son chì,
Abbrassemose un pô; son comme tì.
L'atro o no ghe risponde e o sta a so lœugo
Intanto manca o fœugo,
Maja a no sciuscia ciù;
E o scio fidè ordenajo
Ancon ciù strafalaio
O l'è deruà a prezipizio in zù.

*Birricchin che v'arsè
Pe a scorte ca [sic ch'a] ve sciuscia de derè,
Se a lascia de sciuscià
Comme o fidè ordenajo ei da deruà.*

(Luigi Serra)

L'Oca

Unna giornà de neve
 Çerta Oca despeà
 Con gran què de mangià ciù che de beive
 A se presenta a porta d'un pollà,
 Dixendo, chi là canaggia
 Saltè feura dra paggia
 E fê o vostro dovei:
 Che! no me conoscei?
 Son illustre zermoglio
 De quell'Oche dai storici vantê
 Che han salvà o Campidoglio
 Dai Galli in atra età.
 Ma con voi pesto l'ègua in to mortà,
 Abbreviemmo o discorso
 Via dême da mangià?
 O Gallo co se sente mensonà
 Coscì fœua de raxion,
 Rosso comme un biscion
 O te ghe sata addosso,
 E picca a ciù non posso
 O te l'ha scarlassà coscì polito,
 Co gha levà o boria e l'appetito.

*No ghe cosa che mœuve tanto a bile
 Quanto sentì fa sciato
 I Agri e dosci in povertè de stato.*

Su Luigi Serra e la sua opera: Eugenio BUONACCORSI, *Dalla scena della borghesia allo spettacolo della postmodernità*, in: *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino PUNCUH, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie – Vol. XLV (CXIX) Fasc. II, Genova 2005; Nilo CALVINI, *Liguri illustri: Serra Luigi, olivetano e le sue opere scientifiche*, in: «La Berio», XIX (1969), pp. 39-42; Giovanni CASACCIA, *Cenni biografici di Martin Piaggio*, in: Martin PIAGGIO, *Poesie*, F.lli Pagano, Genova 1864; Lorenzo ISNARDI E Emanule CELESIA, *Storia della Università di Genova*, Forni, Bologna 1975 (ristampa anastatica dell'edizione di Genova, Sordomuti, 1861-1867); Massimo QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in: *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di Giovanni ASSERETO, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II, Genova 2003; *Il favolista enigmatico. Lunario poetico-scientifico per le Dame. Anno 1811*, Stamperia Francese-Italiana, Genova 1809; *L'enciclopedia. Lunario poetico-scientifico per le Dame. Anno 1810*, Stamperia Francese-Italiana, Genova 1810; Vito VITALE, *Luigi Serra olivetano e i Novemviri*, in: «Il Raccogliatore ligure», 5, 20.V.1933; 6, 20.VI.1933; 9, 20.IX.1933; 10, 25.X.1933.

Sul periodo storico in Liguria: Giovanni ASSERETO, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari, 1797-1799*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1975; ID., *La seconda Repubblica ligure, 1800-1805. Dal 18 brumaio genovese all'annessione alla Francia*, Selene, Milano 2000; ID. (a cura di); et al. *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria, «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria» 2, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2015; Girolamo SERRA, *Memorie per la storia di Genova: dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, a cura di Pietro NURRA, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie – Vol. LVIII, Genova 1930; Danilo VENERUSO, *Genova e la Liguria dal 1700 al 1815 nella recente storiografia*, in: «Rassegna storica del Risorgimento», L, 1963, pp. 33-56; Vito VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768 – 1836)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Vol. LIX, Genova 1932.

Sulla favola: Carlo FILOSA, *La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, Vallardi & C., Milano 1952 («Storia dei generi letterari in Italia», 1904-1952).

Sulla storia della letteratura d'espressione ligure: Anselmo ROVEDA, *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica*, Egnatia, Genova 2022; Fiorenzo TOSO, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali* (7 voll., Le Mani, Recco 2009) aggiornamento, con revisioni, della storia letteraria con antologia che l'autore aveva pubblicato venti anni prima (*Letteratura genovese e ligure. Profilo*

storico e antologia, 6 voll., Marietti, Genova 1989-1991) e rivisto trascorsi dieci anni (*La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Le Mani, Recco 1999-2001), ricerca che ha avuto una sua sintesi anche in lingua genovese nel volume bilingue *Profi d'istòia da lettiatù zeneise - Profilo storico della letteratura genovese* («Quaderni Genovesi di Lingua e Letteratura», n. 2; A Compagna, Genova 1998); ID., *Letteratura piemontese e letteratura ligure tra Sette e Ottocento. Convergenze ideologiche e tematiche, interrelazioni e suggestioni reciproche (da de Franchi a Pipino, da Calvo a Piaggio)*, in: CLIVIO, G.P., PASERO, D., PICH, C. (cur.), “XIV e XV Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa (Quinsnè, 10-11 magg 1997 e 9-10 magg 1998”, La Slòira, Ivrea 2002, pp. 59-80

Sui fatti linguistici: Giovanni CASACCIA, *Dizionario genovese-italiano, seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta*, Tipografia di Gaetano Schenone, Genova 1876; GDG = Fiorenzo TOSO, *Grafia del genovese*, <https://conseggio-ligure.org/it/grammatica/tosografia/> [ultima consultazione: 23/09/2023]; Stefano LUSITO, *Dizionario italiano-genovese*, Editoriale Programma, Treviso 2022; Sophie SAFFI, *Chants et cris d'animaux: corpus d'onomatopées et de verbes français et italiens*, in: «Italies», 12, 2008, pp. 173-190 

3. LE FAVOLE DI MUSA DA CALICE (1882-1960)

I.

Nel dialetto ligure d'Oltregiogo orientale, varietà valtaresese di Bedonia (PR), abbiamo diverse favole composte dall'artista, pittore e incisore, Romeo Musa; nato a Calice di Bedonia il 5 maggio del 1882, figlio di Giovanni e di Gilda Antolotti, e morto a Milano il 3 marzo del 1960. Giocando con il proprio cognome e con il luogo d'origine, firmerà le proprie composizioni letterarie, raccolte nel volume *Disolla e Tognu* (1955), con il nome d'arte Musa da Calice.

La raccolta è stata ripubblicata nel 1980, a cura di Ettore Rulli e integrata da altre composizioni dell'autore. Oltre a contenere i versi dedicati ai personaggi che danno titolo al volume (sezione eponima, "Disolla e Tognu") e una ventina di altre composizioni (disposte nelle sezioni "Brisere" e "Leggende"), ha una sezione dedicata proprio alle "Favole". Si tratta di ventuno testi di varia lunghezza e tenore, di verve originale e solo parzialmente in debito con la tradizione della favola esopica classica. Tutto il volume, favole comprese, è godibilmente accompagnato da magistrali xilografie, stampe da incisioni su legno, dell'artista.

II.

Romeo Musa tra il 1899 e il 1903 studia all'Istituto di Belle Arti a Parma, allievo di Cecrope Barilli, e poi a Firenze. Tra i maestri del periodo fiorentino ha Adolfo De Carolis. Dal 1903 al 1905 assolve gli obblighi di leva, servendo in Eritrea come disegnatore nel Genio Telegrafisti; durante il periodo in Corno d'Africa lavoro al palazzo del Governatore di Asmara e alla Cappella votiva di Dogali.

Rientrato in Italia segue il corso superiore di figura a Firenze e nel 1906 ottiene l'abilitazione all'insegnamento del disegno. Nello stesso

anno, e al principio di quello successivo lavora a Milano; ma dal 1907 inizia una lunga e nomade carriera di insegnamento.

Dal 1907 al 1912 è prima insegnante alla scuola Tecnica di Mosso, in provincia di Vicenza, quindi direttore della Scuola d'arte e mestieri di Grignasco Sesia, in provincia di Novara; tra il 1912 e il 1914 insegna alla scuola tecnica di Tolmezzo, in Friuli; nel 1914-1915 alla scuola normale di Nuoro, in Sardegna;

Nel periodo tra il 1915 e il 1918 viene però richiamato alle armi a causa della prima guerra mondiale; è impiegato come disegnatore del Comando del IV Corpo d'Armata, a lui toccherà eseguire il disegno della linea d'armistizio tra Italia e Austria.

Terminata la guerra torna all'insegnamento, e al suo spostarsi per l'Italia: dal 1919 al 1923 è alla scuola normale di Forlimpopoli, in Emilia-Romagna; dal 1923 al 1933 a Campobasso, in Molise; infine, dal 1933 al 1952, insegna a Milano presso l'Istituto magistrale "Gaetana Agnesi".

III.

Sul piano artistico figurativo si dedica – oltre all'incisione (dopo averla sperimentata durante il periodo bellico, realizzerà lungo tutta la vita xilografie degli ambienti attraversati e dei personaggi incontrati) – alle tele a olio, alla decorazione e agli affreschi. Sue opere vengono esposte alla Biennale, l'Esposizione internazionale d'Arte di Venezia, nelle edizioni XX (1936) e XXI (1938).

In ogni tappa del suo viaggiare per l'insegnamento lascia traccia; a Forlimpopoli decora il Battistero di San Pietro; in Molise affresca le cattedrali di Boiano e di Campobasso e realizza undici grandi tele a olio per il Convitto Nazionale del capoluogo. Nelle sue valli, a cui ciclicamente ritorna, invece affresca, tra il 1941 e il 1950, l'abside della chiesa di Bedonia quindi le chiese di Calice, di Codogno, di Montarsiccio e la cappella Moruzzi al cimitero di Borgo Val di Taro, oltre ai Misteri del Rosario nella chiesa di Isola di Compiano. Tra gli altri affreschi si ricordano sei medaglioni per la chiesa di Allegrezze, in provincia di Genova, negli anni 1943 e 1944, e l'abside della chiesa

di S. Agata di Cannobio, in provincia di Novara, nel periodo 1943-46.

Tra le molte serie di xilografie, si potranno ricordare quelle realizzate tra il 1954 e il 1960 sui personaggi manzoniani de *I promessi sposi* ritratti in forma d'animali. Inoltre, le sue xilografie – oltre a contrappuntare la raccolta *Disolla e Tognu* (1955) e altri suoi progetti editoriali come autore rimasti però inediti (il romano-favola *La luna e il salice*, scritto tra il 1936 e il 1944; e le poesie *Il Signor Bimberimbino*, composto nel periodo 1955-57) – accompagnano in editoria i volumi *Rispetti d'amore raccolti nell'Appennino parmense* (Aurea Parma, Parma 1924) di Jacopo Bocchialini, *Le rose dell'Àiso* (1926) di Agostino Fattori, *A storie de sande Le'* (1927) di Domenico Sassi e l'edizione italiana di *Il bosco selvaggio. Avventure d'animali* (1935, rist. 1940) di Kenneth Grahame impreziosita da 260 xilografie originali e tavole a due tinte.

IV.

In ambito letterario e dialettale, Musa inizia fin dagli anni '30 del Novecento a pubblicare propri versi e a proporre materiali della tradizione (e.g. *Tiritere e filastrocche: saggio di poesia popolaresca delle valli di Ceno e del Gotra*, 1936, su rivista, «La Giovane Montagna»). Suoi testi escono, oltretutto per «La Giovane Montagna» di Parma, sulle pagine dei periodici «Risveglio» di Chiavari, «Il Telegrafo» di Livorno, «Il Resto del Carlino» di Bologna e «Gazzetta di Parma». Nel 1955 poi, come visto, raccoglie a Milano le sue poesie valteresi in *Disolla e Tognu* per i tipi di Edizioni di Vetrina. Tutte notizie che apprendiamo, così come le annotazioni biografiche, grazie alla riedizione fatta di quel volume nel 1980 a cura di Ettore Rulli.

TOSO (1991) ha scritto di lui «interessante figura di pittore e incisore», riconoscendogli la capacità di recuperare «i toni giocosi della poesia popolare ma trovando spesso momenti di lirica freschezza». Qualità che ci pare riscontrare anche nelle favole, spesso composte in gustoso equilibrio tra colta sagacia e sensibilità popolare.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Su Musa da Calice ovvero Romeo Musa fonte primaria è rappresentata dagli apparati compresi in: MUSA DA CALICE, *Disolla e Tognu. Poesie in dialetto valtarese di Romeo Musa* [...] Traduzione, note e progetto grafico di Ettore RULLI, edito da Centro Culturale Compiano Arte Storia, stampato da Artegrafica Silva ai Cavalli, Collecchio (PR) 1980. 



Musa da Calice
(Romeo Musa)

*

Musa da Calice
U Cuniciu cu Micciu

U Cuniciu cu Micciu
pre fa 'n po' de legria
i van a Muntasüssu
in szerca d'usteria;

e i trövu in-na gran scritta:
« Specialità dell'ostu:
incö pulenta frita
cu levurattu a rostu ».

Appen-na che u Cuniciu
lezüiu ha sta tabella
u te salüta u Micciu
cun tanta tremarella.

E u scappa via persuasu
che l'oste u l'ha cun lü:
ma u Gattu cu g'ha nasu
u scappa vie de pü.



4. INTEGRAZIONI E AGGIORNAMENTI (A FEBBRAIO 2026)

4.1. Studi e integrazioni sulla favolistica d'espressione ligure.

Alla favola esopica e allegorica, forma ampiamente praticata nella letteratura d'espressione ligure, l'estensore di queste note, Anselmo ROVEDA, ha dedicato nuove ricerche e studi, anche editorialmente successivi a *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica* (Egnatia, Genova 2022).

Tali ricerche hanno dato esito nelle due monografie:

— *Faule, faulas, fœ. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)*, numero speciale di «Cabirda» (n. 9/2022);

— *La favola nella letteratura monegasca*, numero speciale di «Cabirda» (n. 11/2023);

nella curatela, con ampi apparati storico-linguistici, delle favole di Giuseppe Cava (1870-1940) andate in:

— Giuseppe CAVA, *Fœ moderne*, illustrazioni di Elettra Deganello, Edizioni Zona con Conseggio pe-o patrimònio linguistico ligure, collana “Zimme de braxa” n.2, Genova 2023;

e avranno ulteriore e ampia sistematizzazione nella ricognizione con antologia:

— *Favola e favolisti nella letteratura d'espressione ligure. Sulle tracce di Esopo: da Martin Piaggio a oggi*, in corso di stampa: Egnatia, Genova 2026.



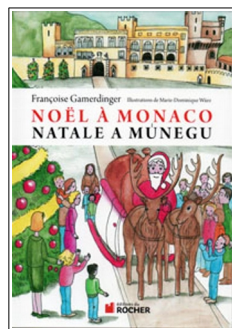
4.2. La letteratura monegasca per l'infanzia. Integrazioni.

In ROVEDA 2022 e poi, in relazione alle favole, in ROVEDA 2023 (cfr. anche § 4.1) venivano segnalati, in merito alla letteratura monegasca per l'infanzia, oltre ai lavori di Louis Notari e dei favolisti d'occasione, alcuni materiali scolastici nonché traduzioni da Alphonse Daudet (*Letre d'u me murin*, traduzione in monegasco di Georges Franzi a cura di René Stefanelli, «Annales Monégasques. Revue d'Histoire de Monaco» n. 29, 2005), da Hergé (le avventure a fumetti di Tintin, tradotte in monegasco da Éliane Mollo e Dominique Salvo-Cellario, presso le edizioni Casterman: *I Ori d'A Castafiore*, 2010; *U Secretu d'A Licorna*, 2011; *U tesoru de Rakamu u Russu*, 2012) e da Jean Pierre Dirick (il fumetto *U Mangiùme/ Malbouffe*, Arcimboldo, 2014).

Tale lista può essere oggi integrata, anche grazie al lavoro di ricerca di Stefano LUSITO (2023 e 2024), di un'altra mezza dozzina di volumi; del resto il ricercatore sottolinea che «la maggior parte delle pubblicazioni in monegasco degli ultimi anni rappresenta peraltro traduzione di testi in prosa, diretti a un pubblico infantile oppure tratti da opere di più ampia circolazione e di riconosciuto prestigio» (LUSITO 2023, pp. 35-36), ciononostante «persino iniziative particolarmente rilevanti a livello di immagine, come la trasposizione di alcuni albi a fumetti dell'*Inspecteur Klebs* e soprattutto di *Tintin* (quest'ultima fra le serie più celebri in assoluto sul suolo europeo), sembrano maggiormente dirette alla vendita presso un pubblico di collezionisti (anche sulla base della stampa in tiratura limitata) che non a favorire una ripresa della lingua da parte dei potenziali lettori» (LUSITO 2023, pp. 36-37). Discorso diverso, rispetto al tipo di fruizione, per alcune opere locali presentate in edizioni bilingue o multilingue rivolte innanzitutto ai bambini del Principato ma anche a quelli in visita per turismo (caso del tutto evidente per esempio negli ultimi libri di Mireille Grazi).



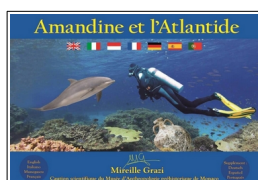
❁ Françoise Gamerdinger (nata Ribout, 19??) – laureata in lettere, protagonista della vita culturale monegasca, è dal 2019 Direttrice degli Affari Culturali del Principato di Monaco, istituzione in cui è entrata nel 2002 e di cui è stata anche vicedirettrice; ha ricoperto molteplici rilevanti ruoli amministrativi e gestionali (responsabile di varie attività della Fondazione Principe Pierre; assessore comunale alla cultura; rappresentante del Principato al Consiglio d'Europa; responsabile della programmazione del Teatro Principessa Grace) – ha pubblicato due libri bilingue (monegasco, francese) per bambini: *A u marcau d'a Cundamina. Au marché de la Condamine* (traduzione in monegasco di Éliane Mollo e Stéphan Maggi; EGC, Monaco 2002) e *Noël à Monaco. Natale a Mùnegu* (traduzione in monegasco di Karyn Salopek-Ardisson e Stéphan Maggi; Editions du Rocher, Monaco 2011), entrambi illustrati da Marie-Dominique Würz (nata Braun, 1963).



❁ Mireille Grazi (1971) – attiva nel settore dell'edilizia come amministratrice di diverse società, scrittrice per passione e già segretaria generale del P.E.N. Club de Monaco – ha pubblicato diversi libri per bambini, sempre con testo multilingue, alcuni dei quali disponibili pure con versione in monegasco. L'esordio editoriale è del 2013, ma scaturisce da una storia scritta dieci anni prima per i propri figli, come racconta CHAROY 2023:

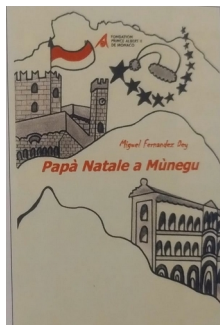
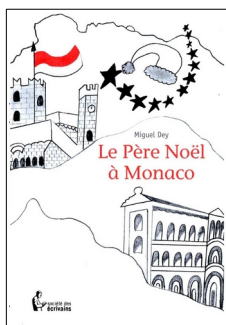
En 2003, Mireille Grazi crée une héroïne au détour d'une soirée de lecture avec ses enfants. Elle ressent l'envie d'écrire une nouvelle histoire à leur raconter, le genre où l'on parle d'anges rassurants, venus veiller sur leurs nuits. Sur son ordinateur, la future auteure écrit le premier chapitre d'Amandine et l'Empire des Anges. « *Les années passent et, un jour, une amie retombe sur cette histoire que j'avais imprimée. Elle me demande si elle peut la lire à ses garçons* », se souvient-elle. Ce premier chapitre plaît, pourquoi ne pas l'éditer ? Il faudra attendre quelques années supplémentaires pour que l'opportunité se présente à Mireille Gazi, qui la saisira, non sans avoir « *hésité quelques jours* ».

Esce così nel 2013 *Amandine et l'Empire des Anges* (LiberFaber, Monaco 2013; 2017²); seguito da *Amandine et le retour aux sources* (in proprio/Multiprint, Monaco 2017), entrambi quadrilingue (francese, inglese, italiano, monegasco) e con traduzione monegasca di Éliane Mollo e Dominique Salvo. Nel 2020 esce *Amandine et l'Atlantide* (in proprio/Multiprint, Monaco s.d. [2020]) testo in otto lingue (inglese, italiano, monegasco, francese, tedesco, spagnolo, portoghese).





❁ A metà degli anni Dieci del Duemila, Miguel Dey – autore di cui non ho notizie biografiche, se non un secondo cognome evinto da bibliografie in cui è talvolta indicato come Miguel Fernandez Dey (cfr. PASSET 2023) e da uno scarso profilo facebook da cui traggio le immagini sottostanti – ha pubblicato *Papà Natale a Mùnegu* (traduzione in monegasco di Éliane Mollo e Dominique Salvo; illustrazioni di Aline Spezia Fernandez Dey; Fondation Prince Albert II de Monaco, Musée Océanographique de Monaco, Copymédia; Monaco 2015).

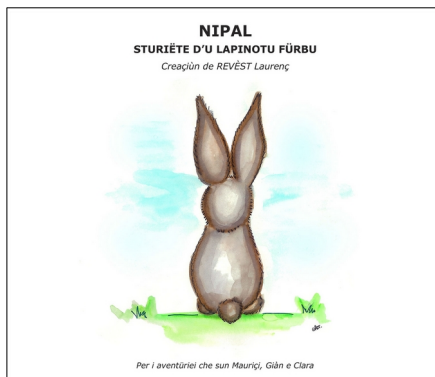


❁ A inizio degli anni Venti del Duemila è uscito il libro *Nipal. Sturiète d'u lapinotu fürbu* (EGC, Monaco 2021) di Laurenç Revest.

Laurenç Revest (1981), linguista e scrittore, autore di pubblicazioni scientifiche e docente di occitano, è consigliere dell'Académie des Langues Dialectales di Monaco, e presidente onorario del Centre Culturel Occitan País Nissart e Alpenc, oltre ad aderire a varie realtà associative (IEO, Felibrige, Associacion Internacionala d'Estudis Occitans, Société d'art et d'Histoire du Mentonnais, ...).

Il volumetto di 16 pagine ha per sottotitolo dedicatorio “per i aventüriei che sun Mauriçi, Giàn e Clara” ed è illustrato con sette acquerelli di Julie Galtier.

A proposito dell'opera di Revest, LUSITO 2023 (p. 35) annota: «Quest'ultima è l'unica opera redatta interamente in monegasco e sprovvista allo stesso tempo di testo francese a fronte, al dichiarato fine di permettere ai lettori di “entrer directement dans cette langue [...] au prix d'un petit effort”».



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER SEZIONE 4.2.

Paul CHAROY (2023), *Mireille Grazi : la transmission par l'écriture*, «Monaco Tribune», www.monaco-tribune.com, 04/05/2023; Stefano LUSITO (2023), *La presenza attuale del monegasco nel paesaggio linguistico e nello spazio pubblico del Principato di Monaco*, «Intemelion. Cultura e territorio», n. 29, 2023, pp.5-48; ID. (2024), *Anthologie de la littérature et de l'usage écrit du monégasque*, Monaco, Éditions EGC / Académie des langues dialectales; Claude PASSET (2023), *Supplément 1 à la bibliographie de la langue monégasque, 1927-2023. Corrections et Compléments*, Monaco, Académie des Langues Dialectales; Anselmo ROVEDA (2022), *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica*, Genova, Egnatia; ID. (2023), *la favola nella letteratura monegasca*, «Cabirda – Lengue e lettiate romanse», [monografico] Quærno 11.

4.3. Volumi, curiosità e iniziative di letteratura per l'infanzia in area genovese e tabarchina nei primi anni Venti del Duemila. Con integrazioni per gli anni precedenti.

La ricerca andata nel volume *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica* (Egnatia, 2022) [di seguito cit. come ROVEDA 2022] si fermava al 2020 segnalando l'albo illustrato bilingue *Noe nae noe* (BlackDog, 2020), di Fabrizio Casalino e Sergio Olivotti, e la traduzione genovese del *Lazarillo de Tormes* («Cabirda», Quærno n. 5/2020), curata da Stefano Lusito.

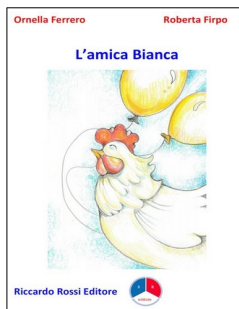
Le seguenti brevi note informative segnalano mancate inclusioni precedenti, in un caso, e soprattutto le iniziative occorse tra il 2020 e questo inizio di 2026.



✿ Alla ricognizione precedente, presentata in ROVEDA 2022, erano sfuggiti:

— lo spillato bilingue *L'amica Bianca* (Riccardo Rossi Editore, Sant'Olcese 2017) di Ornella Ferrero con le illustrazioni di Roberta Firpo e la traduzione genovese di Filippo Noceti;

— e l'album da colorare *Disegni da colori pe-i figgièu* (vol. I; KC edizioni, 2020), a cura di Umberto Casaccia, con i disegni di Pierpaolo Marcato.



✿ Anselmo Roveda (1972), estensore anche di queste note, ha da non molto tempo pubblicato l'albo bilingue *Moen, Mani* (Egnatia, 2023), illustrato da Lea Leone.

Il volume – sedicesima uscita della collana “Fiabe in viaggio” (edizione bilingue di fiabe, poesie e racconti dal mondo), serie che ospita altri due libri in genovese dell'autore (*O pigheuggio e a pruxa*, 2015, e *A donnetta ch'a l'anava a-a fea*, 2016), entrambi illustrati da Fiammetta Capitelli – presenta *finger rhymes* liguri della tradizione e d'invenzione.

A proposito delle *finger rhymes* e dei contenuti del libro, nel testo in appendice (*Filastrocche per le mani*) al volume viene detto:

Tra i vari generi in cui la forma della filastrocca si declina ci sono anche le *finger rhymes*. Nel mondo anglosassone si definiscono *finger rhymes* quelle filastrocche che vengono dette, solitamente dall'adulto, attribuendo a ogni dita della mano uno specifico verso del testo, per lo più concatenando rime; in italiano potremmo chiamarle 'filastrocche per le dita', 'filastrocche con le dita'. Qualche volta servono per imparare a contare, qualche volta per apprendere i nomi delle singole dita o le loro possibili funzioni, qualche volta solo a giocare. Strettamente imparentate a questo tipo, sempre in virtù del fatto che la declamazione del testo si accompagna a movimenti delle mani, troviamo: le conte, le filastrocche che giocano con gli elementi del volto (naso, bocca, orecchie, mento, denti...) o di altri parti del corpo (per esempio, il polso nel tipo 'man morta') e altre filastrocche e cantilene che ritmano giochi e affettuosi dondolamenti.

Il primo testo di questo libro (*Dio gròsso...*) è stato da me composto per l'occasione; è l'unico testo d'autore, tutti gli altri sono versioni di testi della tradizione popolare ligure e genovese.

Dio gròsso... così come *Questo o dixè...*, *Dio marmello* e *Inte questa grande ciassa* sono 'finger rhymes' vere e proprie, ogni verso chiama in causa un dito o il palmo della mano; un sistema di pallini colorati vi aiuterà a seguire ritmo e dita. *Bella magniña* e *Man mòrta* invece giocano con l'intera mano; la prima alternando carezze e movimenti repentini, a mimare la micronarrazione; la seconda giocando, come in figura, con la postura rilassata della mano del bimbo inducendo poi movimento, nel verso finale, tramite la mano dell'adulto. Le due *Questo o l'è l'euggio bello* e *Questo o l'è o mento* giocano invece con le

diversi parti della faccia del bimbo, ogni verso un'azione (una tirata leggera di orecchio, un picchiettare col polpastrello sui denti, una lieve strizzata di naso, un semplice passaggio con le dita a indicare fronte o bocca...); anche qui un sistema di pallini colorati vi aiuterà a seguire ritmo. *Careghetta d'öö* e *Beuga bugagna* accompagnano, come in figura, giochi con cui dondolare i bambini. *A l'è a rionda di cocollì* si presta a un girotondo, ma può essere detta anche come conta; mentre *Dio pessigo* è proprio una conta, da dire anche a occhi chiusi ma indicando i partecipanti al cerchio di gioco.

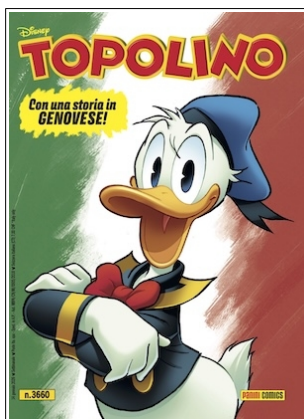


✿ Nel 2023 la «Piccola biblioteca del paese degli spaventapasseri» di Vendersi (frazione di Albera Ligure, AL) ha inaugurato «A sganzia de figgeue e di figgeu», uno scaffale di libri per bambini dedicato alla produzione editoriale in genovese e nelle varietà liguri.



✿ È recentemente uscito, nella varietà ligure del tabarchino carlofortino, *Quattro storie in tabarchino* (GIA - Giorgio Ariu editore, Cagliari 2025), un volume a cura dell'Associazione culturale Saphyrina, di Carloforte (CI).

Il libro, che accoglie testi di Andrea Luxoro, Orietta Granara, Lorenza Garbarino e illustrazioni di Carla Correddu, viene così presentato nei materiali di comunicazione: «Un piccolo volume di storie moderne che affondano le radici nella tradizione tabarchina, storie che talvolta somigliano a fiabe, un genere capace di parlare ancora oggi non solo ai bambini, ma a tutti coloro che sanno mettersi in ascolto del mondo, immedesimarsi nelle parole e nei gesti di animali attraverso cui riconoscere i propri vizi e virtù».



✪ La novità più rilevante, anche per diffusione, nell'ambito delle produzioni culturali per l'infanzia realizzate in genovese, o altra varietà ligure, è l'uscita a gennaio 2026 di una storia a fumetti in genovese sulla storica testata disneyana «Topolino».

Il Conseggio pe-o patrimònio linguistico ligure così ha salutato l'iniziativa dalle pagine del proprio sito web [conseggio-ligure.org]:

In occasione della Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali, che ricorre il 17 gennaio, il numero 3660 di Topolino presenta, in quattro diverse regioni italiane, una traduzione nel rispettivo

idioma locale della storia *Paperino lucidatore a domicilio*, scritta e sceneggiata da Vito Stabile e disegnata da Francesco D'Ippolito. L'iniziativa rientra in un progetto di Panini Comics volto a promuovere la diversità linguistica italiana, varato già l'anno scorso e coordinato dal professor Riccardo Regis dell'università di Torino. La storia, grazie al lavoro del nostro socio Stefano Lusito, è stata trasposta anche in genovese e presenta un breve saggio introduttivo volto a specificare la posizione del genovese all'interno delle parlate liguri, i criteri di grafia e lettura del genovese e le principali scelte adottate per la traduzione. Si tratta della prima trasposizione "ufficiale" in genovese di un fumetto Disney (ma anche di un fumetto di largo consumo in generale), che apre idealmente le porte per nuovi e più strutturati progetti volti a promuovere l'idioma attraverso elementi della cultura "pop".



✱ Tra le altre iniziative incontrate in questi ultimi anni e mesi, a proposito di cultura per l'infanzia in ligure, segnalo come appunto per il futuro tre occasioni private che meriterebbero pubblicazione e diffusione: un'audioregistrazione della fiaba tradizionale *Gallo cristallo e gallina regina* effettuata da Bruna Pedemonte; una filastrocca inedita (*Con un franco solo*), realizzata in forma di leporello illustrato, dall'insegnante Francesca Bancheri; e una serie di carte da stampare, tipo *imager*, realizzate da un padre, Claudio Rezzoagli, per insegnare il lessico genovese alla propria prole.



✱ Infine si segnala che la traduzione genovese del *Lazarillo de Tormes*, curata da Stefano Lusito, dopo essere stata pubblicata come volume cartaceo («Cabirda», Quærno n. 5/2020; Zona, Genova 2020) e, in seconda edizione, come ebook («Cabirda», Quærno n. 5/2020, nuova edizione, .pdf Open Access, 2021) è ora disponibile in rete come web book (prodotto per Conseggio pe-o patrimonio linguistico ligure da Jean Maillard, 2025) accessibile dal nuovo sito Lettiatua Ligure [lettiatua.org].



Rassegna letteraria internazionale per l'intercomprensione romanza
Revue littéraire internationale pour l'intercompréhension romane

diretta da | *sous la direction de* : Anselmo Roveda



RINGRAZIAMENTI | *REMERCIEMENTS*

Pauline Carrigou, Alberto Leidi, Stefano Lusito, Stéphanie Mannarino, Fernando A. Monteiro



INVITO ALLA COLLABOAZIONE | *APPEL À CONTRIBUTION*

Sono ammessi: Testi letterari – poesia, teatro e narrativa breve – in tutti gli idiomi romanzi, preferibilmente corredati da traduzione completa in genovese, francese o italiano. Articoli, interviste e studi di letteratura in tutti gli idiomi romanzi, possibilmente corredati da un riassunto dei contenuti (fino a 200 parole) e da sei parole-chiave in genovese, italiano o francese, ed eventualmente integrati da un lessico (lingua di partenza > genovese, francese o italiano; fino a 50 lemmi). Recensioni e segnalazioni (fino a 4.000 caratteri, spazi inclusi) in genovese, italiano o francese. Particolare attenzione sarà dedicata alle lingue meno diffuse e alle letterature periferiche.

On peut soumettre: Textes littéraires – poésies, pièces de théâtre, récits – dans toutes les langues romanes, de préférence avec traduction complète (génénois, italien ou français). Articles, interviews et études dans toutes les langues romanes, de préférence accompagnés d'un résumé (jusqu'à 200 mots) et six mots-clés en génénois, italien ou français; et éventuellement complété par un lexique (langue source > génénois, français ou italien; jusqu'à 50 entrées). Critiques et commentaires (jusqu'à 4.000 signes, espaces comprises) en génénois, italien ou français. Une attention particulière sera accordée aux langues moins répandues et aux littératures périphériques.

inviare | *envoyez*: anselmoroveda@hotmail.com - oggetto | *objet*: Cabirda



AVVERTENZA | *AVIS*

pubblicazione digitale aperiodica .pdf | *publication numérique aperiodique .pdf*
anselmoroveda.com/cabirda

i diritti dei testi sono dei rispettivi autori; i testi vengono riprodotti in accordo con gli autori stessi o, in ottemperanza alla legge italiana, per uso di critica, ricerca e discussione; in ogni caso non costituiscono concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; la pubblicazione ha finalità illustrative e non commerciali.

les droits des textes appartiennent aux auteurs ; les textes sont reproduits en accord avec les auteurs ou, conformément à la loi italienne, pour être utilisés à des fins de critique, recherche et discussion ; ils ne constituent pas une concurrence à l'utilisation économique de l'œuvre ; la publication est à but illustratif et non commercial.

già usciti | *déjà parus*

QUIRNO N. 1/ 2018 : Virginia Pesemapeo Bordeleau | María Teresa Andruetto | Sophia de Mello Breyner Andresen | Leonel Alves | Mario Scalesi | Francesca Lorusso | Alessandro Guasoni | Fiorenzo Toso | Anna Cinzia Paolucci | Joan Salvat-Papasseit

QUIRNO N. 2/ 2019 : «La lingua spagnola in Africa e la letteratura per l'infanzia», a cura di Anselmo Roveda, con un'intervista a Selena Nobile

QUIRNO N. 3/ 2019 : Marina Colasanti | María Teresa Andruetto | Alejandra Pizarnik | Bruna Pedemonte | Claudio Salvagno | Guillaume Apollinaire

QUIRNO N. 4/ 2020 : «Pierre Hornain», a cura di Anselmo Roveda

QUIRNO N. 5/ 2020 : «Lazarillo de Tormes», traduzione zencise di Stefano Lusito

QUIRNO N. 6/ 2021 : Fiorenzo Toso | Adolphe van Bever | Amélie Gex | Malatesta IV Malatesta | Caterina Ramonda | Antonella Grandicelli | Anselmo Roveda

QUIRNO N. 7/ 2021 : Jean-Baptiste Cerlogne, «La pastorale»

QUIRNO N. 8/ 2022 : Urmuz | Benjamin Péret | Leonora della Genga | Caterina Ramonda | Vicente Huidobro | Luigi Rocca | Anselmo Roveda

QUIRNO N. 9/ 2022 : Anselmo Roveda, «Fàule, faulas, fœc. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)»

QUIRNO N. 10/ 2023 : Fiorenzo Toso | Francesca Gargallo | Alessandro Guasoni | Jean-Baptiste Tati Loutard | Savino de Bobali | Danila Olivieri | Blacasset | Agostino Della Sala Spada | Zófimo Consiglieri Pedroso | Vito E. Petrucci

QUIRNO N. 11/ 2023 : Anselmo Roveda, «La favola nella letteratura monegasca»

QUIRNO N. 12/ 2023 : Ernesto Giacomo Parodi | Andreina Solari | Anselmo Roveda | Georges Sylvain | Ovid Caledoniu | Francisco Acuña de Figueroa | Agostinho Neto | Simion Plămădeală

QUIRNO N. 13/ 2024 : «Hymnes nationaux et langues romanes en Afrique», édité par Stéphanie Mannarino

QUIRNO N. 14/ 2024 : Frédéric Mistral | Maurizio Paganelli | Danila Olivieri | Anselmo Roveda | *Chant du Rosemont* | Veremundo Méndez Coarasa Ánchel Conte | Francisco Acuña de Figueroa | Noterella sulla data di edizione e sull'attribuzione del vocabolario genovese di P.F.B. | La deportazione dei Moldavi in Kazakistan e altrove

QUIRNO N. 15/ 2024 : Renée Vivien | Giuseppe Cava | Mariano Melgar | *Cé qu'è lainó* | Velia Titta | I nomi di quattro mustelidi nel dialetto di Bandita (AL) | La deportazione dei Chagossiani

QUIRNO N. 16/ 2024 : Nomi e definizioni di mustelidi nei dizionari genovesi dell'Ottocento | Alfabeto cirillico e lingua romena | Gruppi etnolinguistici in Dobrugia (1918) | Dialetti della valle d'Orba (2024) | [AGGIORNAMENTO] Ancora sui Chagossiani

QUIRNO N. 17/ 2025 : Alexei Mateevici | Bernal de Bonaval | Stefano Protonotaro | Giuliano Balestreri | Caino e le spine secondo Dante e la tradizione popolare | *Babòlu e barlùcua*. Su due denominazioni di insetti in area ligure, tra iperonimia e polisemia, con particolare riferimento alla motivazione dell'urbasco *babollu* | *Dénominations du loup (Canis lupus): liste préliminaire des orthographes dans les Wikipédia en langues romanes* | Nomi totemici del lupo in area indoeuropea e uralica | Alfabeto greco e lingua valacca | Riocontra, trancorio, verlan | Mapa Cor-de-rosa (1886)

QUIRNO N. 18/ 2025 : Rafael Pombo | Adriano Bosi | La denominazione del lupo (*Canis lupus*) in una testimonianza scritta contemporanea del dialetto di Moretti (frazione di Ponzzone, AL) | Terre e genti romenofone in Ucraina oggi (con una carta geolinguistica) | Brithenig, wenedyk, slvanjek, šležan | Catalanisme reaccionari i proletaris catalanitzats (1930) | Lettre de Bucarest à L. Trotsky (1936)

QUIRNO N. 19/ 2025 : Yves Gourgaud | Federica Montseny | Anselmo Roveda | Francisco Adolfo Coelho | Repubblica di Ragusa (carta geografica) | Dalmatico[†], Istrioto | Lingue romanze e Unione Europea

QUIRNO N. 20/ 2025 : Carlo Porta | Andrea Glavina | Anselmo Roveda | Marie Leblanc | Ireneo della Croce, *Chichi abitanti...* (1698) | Del genovese *dōgo* 'cane molossoide' e di altre forme romanze analoghe | Il suono [ʒ], fricativa postalveolare sonora, nelle grafie del ligure | Aromeno, Istroromeno Meglenoromeno (con due carte geolinguistiche) | Ispanofoni in Sud Sudan: il caso dei "cubanos-jubanos"



CABIRDA | QUÆRNO N. 21 (2026)

